

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 278 (48.011)

Città del Vaticano

giovedì 6 dicembre 2018

Il Pontefice inaugura un ciclo di catechesi sul Padre nostro

Insegnaci a pregare

«Anche se forse preghiamo da tanti anni, dobbiamo sempre imparare!» e il migliore maestro non può che essere Gesù, lui per primo «uomo di preghiera», che affrontò ogni momento della vita lasciandosi guidare dalla sua «intimità con il Padre».

Nella prima udienza generale del tempo di Avvento, tenuta la mattina di mercoledì 5 dicembre nell'aula Paolo VI, Papa Francesco ha inaugurato un nuovo ciclo di catechesi dedicato al Padre nostro e, prima di entrare nel dettaglio della preghiera insegnata da Gesù, si è soffermato a riflettere sull'atteggiamento dell'uomo che si rivolge a Dio, su «questo anelito che nasce in maniera così naturale dalla sua anima», e che «è forse uno dei misteri più fitti dell'universo».

Ma l'uomo sa pregare? Domanda lecita se, come ha ricordato il Pontefice, anche nella Bibbia ci sono testimonianze di «preghiere inopportune che alla fine vengono respinte da Dio», come quella del fariseo.

Il modello, il maestro — ha detto Francesco — è chiaramente Gesù, che fece della preghiera una costante della sua esistenza terrena. Egli «pregava con intensità nei momenti pubblici, condividendo la liturgia del suo popolo», ma, ha sottolineato il Pontefice, «cercava anche luoghi raccolti, separati dal turbinio del mondo, luoghi che permettessero di scendere nel segreto della sua anima». In questo, ha aggiunto il Papa, è stato un esempio anche



Timi Kakandar, «Preghiera»

«come leader», capace di non finire «ostaggio delle attese» della gente e di prendere invece «le distanze» per discernere ogni cosa alla luce della preghiera.

«Gesù pregava», ha ripetuto più volte Francesco indicandone l'esempio. E come lui, anche l'uomo è chiamato a far «governare tutto» da quel rapporto intimo con il Padre. Soprattutto nei momenti più difficili. Nella notte del Getsemani, nel cammino verso la croce, prima di spirare, Gesù pregava, e lo faceva con i salmi, «con le preghiere che la mamma gli aveva insegnato» da bambino. «Gesù pregava come prega ogni uomo del mondo. Eppure, nel suo modo di pregare vi era anche racchiuso un mistero», e perciò il Papa ha invitato ogni cristiano a far propria l'invocazione dei discepoli: «Signore, insegnami a pregare». Perché tutti, ha detto, possiamo «pregare meglio».

È la prima lezione sottolineata dal Pontefice è presa proprio dalle parole del maestro quando nel vangelo mette a confronto i diversi atteggiamenti del fariseo e del pubblicano nel tempio: «Il primo passo per pregare è essere umile, andare dal Padre e dire, "Guardami, sono peccatore, sono debole, sono cattivo", ognuno sa cosa dire. Ma sempre si incomincia con l'umiltà, e il Signore ascolta». Infatti, ha assicurato Francesco, «la preghiera umile è ascoltata dal Signore».

PAGINA 8

Nella sedazione palliativa profonda e continua

Il rischio dei secondi fini

di FERDINANDO CANCELLI

Il 28 novembre scorso è stato pubblicato dal Centre national de la fin de vie et des soins palliatifs (Cnsplv) un rapporto sull'applicazione della sedazione palliativa profonda e continua in Francia a due anni di distanza dall'entrata in vigore della legge Claeys-Leonetti. Le conclusioni alle quali giunge il gruppo di lavoro coordinato dalla dottoressa Véronique Fourmier, presidente del Cnsplv, lasciano molto perplessi. Alla fine del documento di 64 pagine sono espressi alcuni «paradossi» che ostacolerebbero la reale messa in atto di un «nuovo diritto», quello alla sedazione profonda e continua fino alla morte in caso di «malattia grave e incurabile» come previsto dalla legge francese vigente. L'intero testo sottolinea come sull'argomento vi siano molti punti oscuri: definizioni non sempre univoche, incapacità di molti medici a mettere in pratica correttamente la procedura, confusione etica tra sedazione ed eutanasia solo per citarne alcuni. L'impressione però è che dietro l'ostinazione a cercare sempre dubbi e interrogativi siano sfuggiti al Cnsplv alcuni punti fermi evidenti e assodati.

Come riferito anche dal quotidiano «Le Monde», il 28 novembre stesso la Société Française d'Accompagnement et Soins Palliatifs (Sfap) pubblicava un comunicato stampa decisamente eloquente. La definizione di sedazione palliativa profonda e continua è ormai

chiaro: si tratta di indurre nel malato giunto agli ultimi giorni o ore di vita e afflitto da sintomi fisici o psichici non altrimenti alleviabili un sonno profondo in grado di fargli perdere la coscienza della propria sofferenza. Molti studi hanno messo in luce che la sedazione profonda e continua è cosa ben diversa dall'eutanasia a patto di rispettare contemporaneamente tre condizioni essenziali: malattia cronica evolutiva a prognosi infausta, morte attesa entro poche ore o giorni, presenza di sintomi refrattari. La sedazione palliativa è e deve restare una pratica eccezionale in cure palliative: nella nostra esperienza i malati sedati non sono più del 5-6 per cento tra tutti quelli seguiti. Il problema centrale del documento del Cnsplv è stato colto dalla vicepresidente della Sfap, Claire Fourcade, responsabile del polo di cure palliative del policlinico della Linguadoca a Narbonne: «nel suo rapporto — afferma la dottoressa Fourcade — il Centro nazionale considera la sedazione profonda come se fosse un obiettivo in sé. Ma nei nostri servizi l'obiettivo è quello di alleviare la sofferenza delle persone con tutti i mezzi che sono a nostra disposizione, non quello di raggiungere una certa "quota" di sedazioni».

Il fatto che la società scientifica francese che rappresenta diecimila curanti impegnati quotidianamente nei vari servizi di medicina palliativa non sia stata nemmeno consultata per la stesura del documento in questione lascia intravedere scenari inquietanti. Dietro un polverone di dubbi e domande gli intenti sembrano infatti chiari: qualcuno vorrebbe trovare il modo di utilizzare la sedazione profonda e continua, evidentemente anche applicata non nell'imminenza del decesso, come pratica eutanasica. Qualcuno vorrebbe addormentare le coscienze manipolando le evidenze scientifiche e lentamente distorcendo i principi stessi delle cure palliative. «Oggi — aggiunge la dottoressa Claire Fourcade — la confusione è alimentata solamente da coloro i quali hanno dei secondi fini o che non conoscono bene il soggetto».

Il carteggio fra Schuster e Rea

Schuster monaco e basta

PAOLO VIAN A PAGINA 5

Ultimatum degli Stati Uniti alla Russia

Mosca respinge le accuse di violazione del trattato sui missili a media gittata

BRUXELLES, 5. Sale la tensione fra Mosca e Washington dopo che il segretario di Stato Mike Pompeo ha annunciato la decisione degli Stati Uniti di lasciare il Trattato sui missili nucleari a raggio intermedio (Inf) a causa delle «numerose violazioni» da parte della Russia. L'ultimatum a Mosca, già paventato nei mesi scorsi dal presidente Donald Trump, è arrivato ieri sera a Bruxelles, durante

la riunione dei ministri degli Esteri dei paesi dell'Alleanza atlantica. Pompeo ha sottolineato che, qualora Mosca non decidesse di «tornare a conformarsi» al trattato, tra «60 giorni» inizierà il processo per «sospendere gli obblighi» degli Stati Uniti.

Tra le ultime violazioni segnalate figura quella che riguarda il sistema missilistico 9M729 che la Russia ha sviluppato e reso operativo. Il progetto secondo la Nato «viola il trattato e pone rischi significativi per la sicurezza euro-atlantica».

Il trattato Inf fu firmato nel 1987 dal presidente Ronald Reagan e dal capo dell'Unione Sovietica Michail Gorbacëv e fu uno dei primi passi che portarono alla fine della guerra fredda. L'accordo riguarda missili nucleari a media gittata, tra i 500 e i 5500 chilometri, che possono essere lanciati da terra. Prima che l'intesa fosse firmata, i paesi europei avevano espresso preoccupazione per la possibilità che l'Unione sovietica usasse contro di essi questo genere di armi, che venivano chiamate «euronucleari».

I ministri degli Esteri dell'Alleanza atlantica sono concordi con gli Stati Uniti nel sostenere che la Russia è «in violazione concreta» dell'Inf, un trattato rivelatosi «cruciale per mantenere la sicurezza della Nato per oltre 30 anni». È quanto si legge in un comunicato ufficiale nel quale si chiede a Mosca di «tornare con urgenza a un pieno e verificabile rispetto» del patto. «La violazione russa del trattato erode i fondamenti effettivi del controllo sulle armi e mina la sicurezza degli alleati», continua la nota, sottolineando come questa rientri in un

più ampio atteggiamento «teso a indebolire nell'insieme l'architettura di sicurezza euro-atlantica». «Gli alleati hanno concluso che la Russia ha sviluppato e schierato un sistema missilistico, il 9M729, che viola il trattato e pone un rischio significativo per la sicurezza euro-atlantica», rileva il comunicato, precisando che da cinque anni a questa parte la Russia «ha risposto alle nostre preoccupazioni con smentite e dichiarazioni fuorvianti» e «solo recentemente ha ammesso l'esistenza del sistema missilistico, senza la necessaria trasparenza e le necessarie spiegazioni».

Adesso la decisione passa alla Russia che entro due mesi dovrà decidere le prossime mosse. «Trascorsi sessanta giorni prenderà avvio il processo dei sei mesi, tempo necessario per la notifica del ricorso dagli obblighi. Mosca da parte sua respinge le accuse. «La Russia si attiene strettamente alle norme del trattato, e la parte statunitense ne è consapevole», ha detto la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova. Le denunce riguardano infatti un sistema missilistico che secondo il Cremlino non supera il raggio d'azione fissato nell'intesa.

L'Unione europea (Ue) ritiene che il trattato debba essere «totalmente implementato» e «preservato», perché è «centrale per la sicurezza in Europa», ha commentato l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, al suo arrivo a Bruxelles il giorno dopo le dichiarazioni di Pompeo. «Noi non sottovalutiamo le minacce che pesano sulla sicurezza europea. L'Europa è stato un campo di battaglia per lungo tempo. Il trattato Inf ha garantito la sicurezza e la pace nel territorio, e per questo spero sia preservato», ha aggiunto.

Il monito sul clima alla Cop24 di Katowice

Solo dodici anni per invertire la rotta



L'astronauta statunitense Mae Jemison (Ap)

VARSAVIA, 5. «La sfida per arrestare il surriscaldamento del pianeta e limitare l'innalzamento delle temperature come stabilito nel 2015 a Parigi è sempre più ardua, e il tempo a disposizione sempre più limitato». Il monito viene dal club di Kyoto, un'organizzazione creata nel 1999 e impegnata nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-serra. Il suo nome deriva dal protocollo di Kyoto sottoscritto durante la Cop3 svoltasi nel 1997. Il direttore scientifico dell'organizzazione Gianni Silvestrini, presente in Polonia per la Cop24 ha evidenziato che «siamo di fronte a un'accelerazione senza precedenti dei cambiamenti climatici e a rischiare non sono più solamente le generazioni future, ma anche la nostra» e per questo è necessario agire in fretta.

Il panel di esperti dell'Onu sui cambiamenti climatici, ricorda l'esperto, afferma che «rimangono solo dodici anni per invertire la rotta: è necessario che in questo lasso

di tempo la comunità internazionale riesca a darsi degli obiettivi più ambiziosi e tagliare drasticamente le emissioni dannose entro il 2050. Siamo in una fase molto delicata», conclude.

Invitata a partecipare al summit, l'ex astronauta statunitense Mae Jemison ha lanciato un appello a «una presa di coscienza» sulla minaccia rappresentata dal cambiamento climatico. Pur se la lotta contro il cambiamento climatico è «probabilmente il problema più importante» che l'umanità abbia mai dovuto affrontare, «dobbiamo risolverlo ed è veramente essenziale capire che è il problema di noi tutti», ha poi proseguito la prima astronauta afroamericana a essere andata nello spazio. Un parere condiviso dal capo della stazione spaziale internazionale Alexander Gerst, che ha ricordato in un messaggio indirizzato ai partecipanti che «non abbiamo un pianeta B» a nostra disposizione.

Migranti morti di fame e sete al largo delle coste libiche

TRIPOLI, 5. Un nuovo dramma nel Mediterraneo: quindici migranti sono morti al largo delle coste libiche nel tentativo di andare in Europa. Lo hanno riferito le forze di sicurezza di Misurata, precisando che il barcone di legno su cui navigavano è stato ritrovato sulla costa della città portuale libica. Non sono annegati come migliaia di altri, ma sono morti per la fame e la sete, in mezzo al mare per quasi due settimane, esposti al sole e alle intemperie. Dieci migranti sono comunque sopravvissuti. Il barcone di legno con persone di diverse nazionalità africane era salpato da Sabrata, un noto punto di partenza per il traffico di esseri umani, circa 70 chilometri in linea d'aria a ovest di Tripoli.

E la questione migranti sarà uno dei temi al centro dei colloqui che il generale Khalifa Haftar avrà a Roma dove è giunto ieri. Sono previsti incontri con David Robinson, ambasciatore degli Stati Uniti a Tunisi, e con il presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte.

Sulla Brexit

Il parlamento incalza May

PAGINA 2

Sudanesi che hanno lasciato la regione del Jebel Marra



A causa dei combattimenti

Migliaia di sfollati in Darfur

KHARTOUM, 5. Aumenta il numero degli sfollati in Darfur. Per sfuggire ai combattimenti tra le forze governative sudanesi e i gruppi di ribelli dell'area del Jebel Marra, 16.000 persone sono infatti fuggite negli ultimi mesi dai campi di raccolta e dai villaggi di questa provincia situata nell'ovest del Sudan. Lo se-

gnala il capo della missione Onu - Unione Africana, Jeremiah Mambolo.

Incontri pre-negoziali tra delegazioni del governo e dei ribelli sono in programma a Berlino in questi giorni, ha reso noto Mambolo, dopo i colloqui da lui tenuti separatamente con i capi ribelli Jibril Ibrahim, del Justice and Equality Movement (Jem), e Minni Minawi, della fazione omonima del Movimento di Liberazione del Sudan (Slm), per discutere della loro partecipazione alle future trattative. L'eventuale successo dei colloqui, ha precisato Mambolo, porterà i capi ribelli a Doha, in Qatar, per firmare accordi con il governo già firmati da altre fazioni. Resterà fuori, invece, quella dell'Slm capeggiata da Abdul Wahid Nor, che ha dichiarato senza esitazione di rifiutare intese con il governo e le cui forze sono impegnate in combattimenti nel Darfur.

Il rappresentante speciale dell'Onu-Ua ha ricordato che le forze di pace hanno cominciato il graduale ritiro da quell'area, sulla base della risoluzione 2429 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che prevede il ritiro totale entro giugno 2020.

Inaugurato a Dakar un museo delle civiltà nere

DAKAR, 5. Sarà inaugurato domani a Dakar, in Senegal, un museo dedicato alle civiltà nere. L'iniziativa era stata lanciata per la prima volta nel 1966 dal padre dell'indipendenza senegalese, il presidente Léopold Sédar Senghor.

Questo progetto voluto a valorizzare il ruolo della civiltà africana nella storia mondiale si concretizza in un momento particolare, in cui progredisce l'idea di restituzione al continente africano di una parte del suo patrimonio culturale. L'Africa sta procedendo attualmente alla ristrutturazione e creazione di spazi espositivi moderni, come nel caso del museo delle civiltà nere, e appare sempre più discutibile l'argomento spesso avanzato da parte di alcune nazioni, secondo cui il continente non disporrebbe di infrastrutture adatte per esporre il suo patrimonio culturale.

Sette anni dopo l'inizio dei lavori sotto la presidenza di Abdoulaye Wade (2000-2012), il nastro inaugurale sarà tagliato dal suo successore, Macky Sall. La pianta circolare dell'edificio è un richiamo alle case tonde in Casamance, una regione al sud del Senegal. Nello spazio su due livelli saranno esposti oggetti che vanno dal neolitico fino all'epoca contemporanea, provenienti da tutte le parti del continente.

Westminster approva la mozione contro il governo sulla Brexit

Il parlamento incalza May

LONDRA, 5. Alla camera dei comuni di Westminster è stata approvata la mozione che sancisce come «un oltraggio al parlamento» la mancata pubblicazione integrale del parere legale sulle conseguenze dell'intesa siglata a Bruxelles. Ma non è il solo pronunciamento che colpisce il premier britannico Theresa May. È stato votato anche un emendamento che limita il suo margine di manovra in caso di bocciatura del piano al voto l'1 dicembre.

Theresa May ha sottolineato ieri che il popolo britannico «ha già votato» facendo diretto riferimento al referendum del 2016 e ha aggiunto che ora è «dovere della politica attuare la Brexit», spiegando che le uniche alternative sul tavolo porterebbero solo «divisione e incertezza» nel Regno Unito. Le alternative possibili, secondo May, sono un mandato accordato, «no deals», o la rinuncia alla Brexit.

In sostanza May ha chiesto di «scegliere il certo per l'incerto nel nome dell'interesse nazionale», suggerendo di «non illudersi che Bruxelles possa offrire un accordo migliore».

Da qui a martedì prossimo, data del voto finale, il confronto proseguirà con lunghe sedute.

Sul fronte del partito Tory del premier, si confermano le voci contrarie. Alcuni sono in linea con l'ex ministro Boris Johnson, che definisce il piano May «una presa in giro della Brexit» che lascerà la Gran Bretagna «intrappolata nell'unione doganale». Secondo Johnson, l'accordo potrebbe anche «mettere in discussione i legami con Belfast o con Gibilterra e potrebbe finire per imporre a Londra per tutta la durata della transizione, che non si sa quanto durerà, una condizione di «assallaggio» rispetto a Bruxelles. Per altri risulta inaccettabile la questione del «backstop», una sorta di



Intervento di Boris Johnson alla camera dei comuni (Ap)

sistema di garanzia sul confine tra Irlanda e le contee dell'Irlanda del Nord richiesto dall'Ue nel caso in cui non passi l'accordo complessivo sulla Brexit. Suscita molte critiche tra i Tory e assicura i voti contrari anche di deputati nordirlandesi.

Le opposizioni sembrano compatte nel rifiutare l'approvazione dell'intesa concordata da May con l'Ue. Il leader laburista Jeremy Corbyn ha annunciato il suo voto contrario, affermando che il paese sarà «più povero» e chiedendo, in caso di bocciatura, che l'esecutivo si dimetta senza indugi.

Altri provano a rilanciare l'orizzonte di un nuovo referendum, dopo che ieri il primo parere espresso dalla Corte di giustizia europea ha chiarito che la decisione di tornare indietro sul cammino per la Brexit potrebbe spettare unilateralmente al Regno Unito. In queste ore anche l'ex premier Tony Blair è intervenuto parlando a favore di «una seconda opportunità per i cittadini di scegliere se uscire radicalmente dall'Unione europea o rimanerci».

Rafforzato il meccanismo a tutela delle banche

Pronta la riforma dell'Eurozona

BRUXELLES, 5. La riforma per il gruppo dei paesi dell'Eurozona è pronta ma in un testo più breve rispetto alle ipotesi circolate da giugno. Dopo una riunione durata quasi 19 ore, ieri i ministri dell'Eurogruppo hanno dato il via libera a un provvedimento che, in sostanza, prevede una sorta di paracadute per il fondo salva-banche (Srf): quello che interverrà in caso di crisi di una banca grande, se il fondo Srf non dovesse bastare. Al momento però non si sa né quanto sarà grande, né quando entrerà in funzione: i ministri si riservano di discuterne in futuro. In ogni caso, l'entrata in vigore dipenderà dai progressi sulla riduzione dei rischi bancari, crediti deteriorati inclusi. I ministri dell'economia sono stati chiamati ad approvare le linee guida per la riforma della zona euro da presentare all'Eurosummit del 14 dicembre.

Il presidente dell'Eurogruppo, Mário Centeno, ha sottolineato che ci sono importanti precisazioni anche per il Meccanismo europeo di stabilità (Em), il quale diventerà operativo prima del previsto, già nel 2020, «perché vi siano state sufficienti riduzioni dei rischi nei bilanci bancari». Centeno ha spiegato che in casi di urgenza potrà valere una schiacciante maggioranza, superando così il vincolo dell'unanimità. E scelte operative potranno essere prese in 12-24 ore.



Il presidente dell'Eurogruppo, Mário Centeno, ha sottolineato che ci sono importanti precisazioni anche per il Meccanismo europeo di stabilità (Em), il quale diventerà operativo prima del previsto, già nel 2020, «perché vi siano state sufficienti riduzioni dei rischi nei bilanci bancari».

Passi avanti vengono fatti in tema di riduzione dei rischi che provengono dalle banche e per favorire settori importanti come il finanziamento alle piccole e medie imprese o quello alle opere infrastrutturali.

Nel testo non ci sono indicazioni sul bilancio della zona euro, né si apre la via al ministro dell'economia unico. E la web tax viene rinviata all'anno prossimo, rinunciando all'accordo entro il 2019.

Visita di Maduro in Russia

MOSCA, 5. Il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, ha in programma un incontro oggi a Mosca con il capo di stato russo, Vladimir Putin, per discutere dell'attuazione di una serie di progetti congiunti. Lo ha confermato il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, dopo che lo stesso Maduro aveva anticipato in un tweet la sua missione in Russia: un viaggio che ha come obiettivo quello di «rafforzare ed estendere le relazioni diplomatiche e di amicizia fra le nazioni sorelle».

Nei giorni scorsi la società petrolifera statale venezuelana Petróleos de Venezuela aveva anticipato a sua volta l'avvio di nuovi progetti congiunti con Rosneft, una compagnia petrolifera controllata dal governo russo, che rappresenta uno dei maggiori investitori in Venezuela. Il governo di Caracas sta tentando in questa fase di avviare nuove iniziative economiche per tentare di fare fronte alla gravissima crisi che da molto tempo attanaglia il paese.

In Svezia giorni decisivi per un'intesa di governo

STOCCOLMA, 5. Sembra aprirsi uno spiraglio di intesa per un governo in Svezia dove, dalle elezioni dello scorso 9 settembre, è stallo nei colloqui tra conservatori e socialdemocratici. In questi giorni si sono intensificate le trattative ed è stato annunciato che alle elezioni uscenti, Stefan Löfven, leader dei socialdemocratici, presenterà una relazione lunedì prossimo. Inizialmente la scadenza per tale comunicazione era stata fissata per oggi.

Nei giorni scorsi il leader del partito di centro, Annie Lööf, ha

detto che considererà la possibilità di sostenere la ricandidatura a primo ministro di Löfven se sarà disposto a fare una serie di concessioni. Soltanto due settimane fa, lo scenario era completamente diverso: il Partito moderato guidato da Ulf Kristersson, che alle elezioni ha ottenuto il 30 per cento dei voti, aveva provato a formare una maggioranza di centrodestra, non confermata però dal parlamento perché prevedeva anche l'appoggio esterno degli Svedesi democratici, un partito di estrema destra.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fioritino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83777, fax 06 698 84988
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 83476, fax 06 698 84448
 fax 06 698 83795
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 99476, fax 06 698 99483
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83795

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 200217009
 fax 02 200217014
 segreteria@directionsystem.it/020224000.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

L'invio speciale statunitense per l'Afghanistan
Zalmay Khalilzad (Ap)



L'invio speciale statunitense a Islamabad

Colloqui di pace per l'Afghanistan

ISLAMABAD, 5. L'invio speciale statunitense per l'Afghanistan, Zalmay Khalilzad, è a Islamabad per una serie di colloqui con i vertici del Pakistan sul difficile processo di pace afgano. Lo ha confermato in una nota ripresa dall'agenzia di stampa Dpa il portavoce del ministero degli esteri di Islamabad, Mohammad Faisal, a poche ore dalla notizia della lettera del presidente degli Stati

Uniti, Donald Trump, che avrebbe chiesto l'intervento diretto del Pakistan per facilitare il processo di pace nel vicino Afghanistan.

Secondo il ministro pakistano dell'informazione, Fawad Chaudhry, nella lettera di Trump inviata al premier, Imran Khan, l'inquilino della Casa Bianca ha auspicato l'aiuto delle autorità di Islamabad per portare i talebani al tavolo dei negoziati,

con l'obiettivo di mettere la parola fine al sanguinoso conflitto che si trascina dal 2001 in Afghanistan.

Il Pakistan è stato oggetto di aspre critiche da parte di Trump, che ha spesso puntato il dito contro i servizi segreti per la presenza talebana in terra pakistana. Accuse che Islamabad ha sempre respinto al mittente. Nonostante le critiche statunitensi, il governo di Islamabad ha comunque ribadito «l'impegno a facilitare» la riconciliazione in Afghanistan.

Dopo il Pakistan, e nelle prossime settimane, l'invio delle Nazioni Unite Khalilzad si recherà in ben otto paesi — tra cui la Russia e il Qatar, dove si trova l'ufficio politico dei talebani — per promuovere la pace e convincere gli stessi talebani a prendere parte ai negoziati di pace per l'Afghanistan.

Nonostante i ripetuti tentativi di riportare pace e stabilità, nel martedì Afghanistan si sono fermate le violenze. Un agente di polizia e tre civili sono morti ieri sera a causa di uno scontro a fuoco seguito a un attacco dei talebani contro un posto di blocco nella provincia occidentale di Herat. Lo ha reso noto il portavoce della polizia provinciale, Abdul Ahad Walizada, sottolineando che nella sparatoria sono morti anche sei terroristi jihadisti.

Allo stesso tempo, nella provincia orientale di Nangarhar, è stato rapito il direttore di una locale emittente televisiva. Lo hanno confermato fonti governative del Nangarhar, precisando che l'autista del giornalista è stato ucciso a colpi di arma da fuoco. Il sequestro di persona non è stato ancora rivendicato.

Al via il processo per la strage di Dacca del 2016

DACCA, 5. È iniziato ieri a Dacca il processo contro otto presunti jihadisti coinvolti nel sanguinoso attacco a un ristorante nella capitale del Bangladesh il primo luglio del 2016, nel quale furono uccise 22 persone, tra cui nove italiani e altri otto stranieri.

Gli imputati, due dei quali ancora latitanti, sono accusati di avere partecipato all'organizzazione dell'attacco e rischiano la condanna a morte. Del gruppo di 22 assalitori, tutti bengalesi radicalizzati, cinque morirono nel blitz delle forze speciali, e altri nove sono stati uccisi in successive operazioni anti-terrorismo nel paese.

L'attacco alla Holy Arisan Bakery — situata nel quartiere diplomatico di Gulshan della capitale, non distante dall'ambasciata italiana e frequentata in particolare da stranieri — fu rivendicato dal sedicente stato islamico (Is). Gli assalitori lasciarono andare i dipendenti musulmani e tennero in ostaggio per ore i clienti stranieri. Il governo di Dacca ha però sempre smentito il coinvolgimento dell'Is, puntando il dito contro il gruppo estremista locale Jumatul Mujahideen Bangladesh. L'attenzione giunse sulla scia di altri omicidi di stranieri, minoranze religiose o esponenti della società civile come scrittori o attivisti.

Appello delle Nazioni Unite

Oltre cento milioni di persone hanno bisogno di aiuto

GINEVRA, 5. Le Nazioni Unite prevedono che il prossimo anno quasi 132 milioni di persone — in 42 paesi del mondo — avranno bisogno di soccorso e protezione umanitaria, soprattutto a causa dei conflitti, che restano la principale causa degli interventi di assistenza.

Proprio per questo, l'Onu, e le organizzazioni collegate, mirano ad aiutare 93,6 milioni di persone, le più vulnerabili, per fornire cibo, alloggio, assistenza sanitaria, istruzione, protezione e altre forme di intervento, secondo il rapporto umanitario mondiale (Global Humanitarian Overview 2019), presentato ieri a Ginevra dal coordinatore delle Nazioni Unite per gli aiuti di emergenza, Mark Lowcock.

Il finanziamento richiesto per il 2019 è di 21,9 miliardi di dollari. Questa cifra non include i fondi necessari per gli interventi in Siria, do-

ve un milione di persone ha urgente bisogno di aiuti, che saranno confermati con la finalizzazione del piano di risposta 2019 per il paese. La richiesta di fondi, con gli aiuti per la Siria inclusi, dovrebbe situarsi intorno ai 25 miliardi di dollari, hanno precisato fonti delle Nazioni Unite.

Tra le crisi peggiori, Lowcock ha segnalato quella dello Yemen, dove si prevede che il prossimo anno circa 24 milioni di persone avranno bisogno di assistenza e protezione. Dati che confermano come quella in corso nel paese sia attualmente la peggiore crisi umanitaria nel mondo. Le richieste di aiuto rimarranno inoltre a livelli molto alti in Siria, nella Repubblica Democratica del Congo, in Etiopia, in Nigeria e nel Sud Sudan.

Sul fronte della risposta da parte dei donatori, a metà novembre 2018

era stato raggiunto un finanziamento record di 13,9 miliardi di dollari, il 10 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2017, che aveva già stabilito un record. Ma nonostante l'aumento dei fondi, «ogni anno si osserva un divario tra ciò che viene richiesto e il finanziamento ricevuto», ha precisato Lowcock.

E sempre le Nazioni Unite hanno sottolineato come, per l'ottavo anno consecutivo, circa tre milioni e mezzo di persone trascorreranno l'inverno in alloggi di emergenza in Siria, Iraq e Libano.

Massima priorità — si legge in una nota dell'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati — è data ai più vulnerabili, quali appunto anziani e bambini. Questi ultimi, infatti, rappresentano circa il 50 per cento della popolazione rifugiata nell'area mediorientale.

Dopo le nuove minacce di Trump in caso di mancato accordo

Dubbi sull'efficacia della tregua commerciale tra Stati Uniti e Cina

Il presidente di Haiti in missione a Cuba

L'AVANA, 5. I presidenti di Cuba e Haiti, Miguel Diaz-Canel e Jovenel Moïse, si sono incontrati all'Avana dimostrando la volontà di rafforzare le relazioni fra i loro paesi. Lo ha scritto ieri l'agenzia di stampa governativa cubana «Prensa Latina».

Il capo dello stato haitiano è giunto lunedì mattina in visita ufficiale a Cuba e, dopo aver depositato una corona di fiori davanti al Memorial in Plaza de la Revolución che ricorda l'eroe della rivoluzione cubana, José Martí, si è riunito a colloquio con il suo omologo Diaz-Canel.

Secondo l'emittente televisiva statale, i due «hanno esaminato tutti gli aspetti delle relazioni bilaterali», particolarmente floride a seguito di «20 anni di ininterrotta cooperazione». Secondo la fonte i due capi di stato si sarebbero accordati per «sviluppare nuove collaborazioni tra i due paesi per il beneficio economico dei rispettivi popoli».

Oltre ai colloqui politici, nell'agenda di Moïse è prevista una visita al parco fotovoltaico installato nello spazio di ExpoCuba, il maggiore centro espositivo del paese costruito alla periferia della capitale.



Tiananmen Square a Wall Street (Ap)

WASHINGTON, 5. Le Borse mondiali hanno reagito negativamente ai dubbi sulla tregua dei dazi tra Stati Uniti e Cina, annunciata al vertice argentino del G20, e alle nuove minacce da parte di Donald Trump di usare le tariffe contro Pechino se non si arriverà a un accordo.

L'euforia di due giorni fa si è subito tramutata in scetticismo, insieme alle preoccupazioni più generali su un rallentamento dell'economia statunitense e mondiale. È stato lo stesso presidente degli Stati Uniti a segnalare una certa cautela, dopo avere celebrato quello che aveva presentato come un grande successo.

Trump ha twittato che il suo team sta lavorando per vedere se «un vero accordo» è raggiungibile. «Un accordo che il presidente cinese Xi e io vogliamo», ha scritto.

Se ciò non si verificasse, Trump ha però minacciato che userà l'arma dei dazi. L'inquilino della Casa Bianca ha precisato che i novanta giorni di tregua per mettere a punto un'intesa sono scattati dal giorno della «meravigliosa e molto cordiale cena» con Xi Jinping (al G20), «salvo proroghe», lasciando, quindi, aperta l'ipotesi di una estensione dei tempi per i negoziati.

Molti economisti sono infatti scettici sul fatto che bastino tre mesi per superare tutti gli scogli che

separano Washington e Pechino, soprattutto nel campo dei sussidi pubblici per le industrie strategiche cinesi. I dubbi riguardano anche una tregua che al momento pare priva di dettagli e di scadenze e che quindi riesce solo parzialmente a rasserenare i mercati.

Ieri, secondo quanto rendono note le agenzie internazionali di stampa, i consiglieri economici della Casa Bianca non hanno aggiunto dettagli a quanto dichiarato da Trump, mentre la Cina non ha confermato né la rimozione dei dazi sulle auto importate dagli Stati Uniti, né l'impegno ad acquistare subito prodotti agricoli, energetici e industriali americani.

Il segretario al tesoro statunitense, Steve Mnuchin, ha assicurato che Pechino si è impegnata ad acquistare 1200 miliardi di dollari di export americano nei prossimi anni. «Se questo è vero», ha aggiunto Mnuchin, sarà sufficiente per chiudere il pesante deficit commerciale con la Cina. Il primo banco di prova, da verificare nelle prossime settimane, ha aggiunto, sarà l'aumento degli acquisti di prodotti agricoli. A raffreddare l'entusiasmo dei mercati anche il fatto che a guidare i negoziati è stato scelto un «falco», il rappresentante per il commercio Bob Lighthizer.

Rimossa dall'incarico la vicepresidente dell'Ecuador

QUITO, 5. Il presidente ecuadoriano Lenin Moreno ha esonerato dalle sue funzioni la vicepresidente María Alejandra Vicuña chiamata a rispondere in tribunale di una accusa di corruzione riguardante l'epoca in cui era deputata. Lo rende noto il quotidiano «El Universo» di Guayaquil.

In dichiarazioni rilasciate alla stampa nazionale il capo dello Stato ha inoltre spiegato di «avere deciso di esonerare dalle sue funzioni la vicepresidente Vicuña, perché possa esercitare, senza alcuna interferenza, il suo diritto di legittima difesa» nel processo che la vede imputata. Data la delicatezza del ruolo, ha aggiunto il presidente Moreno, «ho chiamato a ricoprire l'incarico di vicepresidente l'attuale segretario generale della presidenza, José Agustino Briones».

Poco dopo l'annuncio, Vicuña ha reso noto via Twitter parte del testo di una lettera inviata al presidente Moreno nella quale lei stessa chiede di essere sollevata dall'incarico di vicepresidente. Nel tweet precisa di avere chiesto «una licenza per esercitare il mio legittimo diritto alla difesa e non danneggiare l'attività del governo».

È la seconda volta che il capo dello Stato ecuadoriano esonererà un vicepresidente. Il primo a dover lasciare l'incarico è stato Jorge Glas, accusato di corruzione per presunte tangenti ricevute dalla compagnia brasiliana Odebrecht. Accusa respinta categoricamente dall'interessato, molto vicino all'ex presidente Rafael Correa. Glas si trova attualmente in una prigione ecuadoriana ed è impegnato in uno sciopero della fame che dura da 45 giorni.

I funerali dell'ex presidente George H. W. Bush

WASHINGTON, 5. Si svolgono oggi nella cattedrale episcopaliana di Washington i funerali del quarantunesimo presidente degli Stati Uniti George H. W. Bush, morto venerdì. Dopo la cerimonia la salma sarà traslata a Houston, in Texas, dove sarà tumulata a fianco della moglie, Barbara, e della figlia Robin. Ieri il feretro dell'ex capo della Casa Bianca è giunto a Capitol Hill, sede del Congresso, dove è stato posizionato sotto la cupola. Le condoglianze del Papa alla famiglia Bush sono state espresse in un telegramma a firma del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin.

Forte terremoto in Nuova Caledonia

NOUMEA, 5. È rientrato l'allarme maremoto diramato nel Pacifico meridionale dopo la tremenda scossa di terremoto di magnitudo 7,5 sulla scala Richter che ha colpito stamane la Nuova Caledonia.



La costa della Nuova Caledonia (Afp)

Dopo il sisma, registrato al largo dell'arcipelago, trecento chilometri a est di Noumea e a una profondità di dieci chilometri, è stata evacuata parte del litorale fino a quattrocento metri dalla costa.

Il politico rumeno Corneliu Zelea Codreanu scettato da contadini ispeziona la Legione dell'arcangelo Michele (1934)



Le reti sociali contro la ragione

Crisi di sincerità, un «rumore così forte» che impedisce l'attenzione, con le reti sociali onnipotenti: «Su Twitter, il vano tumulto delle "interazioni" nutre la spirale dei "clash" assordanti. L'odio riecheggia l'odio. La cattiva fede si spande dappertutto» scrive su «Le Monde des Livres» del 30 novembre Jean Birnbaum, responsabile del supplemento settimanale dell'autorevole quotidiano parigino. Ma ogni tanto ecco il «piccolo miracolo», quando «una voce si apre un cammino verso un'altra voce», nel silenzio di una «fiducia vivace» e di quell'amicizia che forma «uno spazio di una sonorità totale», come scriveva Roland Barthes. Ma bisogna tornare ai libri, afferma senza esitare Birnbaum presentando la corrispondenza tra Maritain, Bernanos, Claudel e Mauriac appena pubblicata con il titolo *Un catholique n'a pas d'alliés* (Les Éditions du Cerf). Quattro intellettuali cattolici anche in aspro disaccordo tra loro, ma uniti da una stessa volontà di mettersi «all'ascolto del suono delle anime» diceva Raissa Maritain, moglie di Jacques. Come a proposito dei dissensi sul movimento dell'Action Française condannato da Pio XI, sulla guerra di Spagna, sul conflitto mondiale. Franchezza e sincerità percorre questa corrispondenza, grazie a testi che non solo hanno valore storico ma «possono riamare spiritualmente, qui e ora, ogni spirito che ripugna la *twitterisation* del dibattito intellettuale» conclude Birnbaum. E a dare il colpo di grazia alle reti sociali, nello stesso numero del «Monde des Livres», è la filosofa Elisabeth Badinter che denuncia un'opinione pubblica divenuta su questi nuovi canali spesso «poco sfumata, poco avvertita e di una violenza inaudita». Un potere senza precedenti che Badinter, intervistata da Birnbaum, avverte «come una censura», né più né meno. Studiosa dell'illuminismo (al quale ha dedicato *Les passions intellectuelles*, appena riunita in un volume da Robert Laffont), la filosofa francese sa benissimo che anche nel



Settecento le polemiche erano violente. «Ma all'epoca questo riguardava un concetto. La qualità di un'idea personificata, questo cambia le cose. Se questa tendenza *tautouze* l'avesse vinta oggi, questo significherebbe la fine della riflessione e della conoscenza fuori dai conventi! Nello stesso tempo resto abbastanza ottimista: questo falso sapere, queste provocazioni, questo odio... se ne ha già abbastanza, ci si stancherà presto di tutto questo, spero». Raffinata lettrice dei carteggi settecenteschi, Badinter conclude: «Io non penso che si possa parlare liberamente su internet. Non ho mai partecipato a una polemica intellettuale per posta elettronica! Del resto per posta elettronica non intratteggero alcuna corrispondenza degna di questo nome. Quando scrivo una lettera ho più fiducia. Lei no?» (g.m.v.)

L'italiano dei giornalisti pigri

In Italia «cresce il numero delle parole - spiega Valeria Della Valle, direttore scientifico, con Giovanni Adamo, del libro *Neologismi. Parole nuove dai giornali 2008-2018* - ma sta verificando un generale impigimento. I giornalisti, che dovrebbero filtrare le informazioni, utilizzano direttamente le parole straniere oppure ricalcano letteralmente locuzioni non italiane. Rinunciano alla loro missione e non insegnano nulla. E poi le parole nuove hanno oggi spesso un limite. Per esempio utilizziamo tanti prefissi antisistema. Il "non" va per la maggiore: non-Stato, non-crescita, non-verità e così via. I nuovi linguaggi sono i testimoni di un trend di forte creatività ma anche di tanta rissosità». L'analisi di Della Valle è riportata da Mirella Serri alla fine della sua presentazione, su «La Stampa» del 5 dicembre, al volume edito dall'Istituto della Enciclopedia Italiana. In esso i due analisti, analizzando 76 quotidiani, hanno registrato ben 3505 nuove entrate. E tra le personalità che più hanno contribuito a dar vita a parole nuove, Serri ricorda Guido Ceronetti, Francesco Rutelli, Mina e il Papa. E a proposito di quest'ultimo si può aggiungere che i «bergoglisti», raccontati sull'Osservatore Romano da Jorge Milia, sono già nello spagnolo e precedono l'elezione nel conclave del 2013.

Il mito politico della morte nella destra rivoluzionaria della prima metà del XX secolo

Un progetto di emancipazione dal tempo

di GIOVANNI CERRO

Il 29 settembre 1921 si tennero a Modena i funerali di sette fascisti rimasti uccisi durante gli scontri con le forze dell'ordine nel corso di una manifestazione svoltasi tre giorni prima nel pieno centro della città emiliana. Anche se le versioni e le testimonianze sull'accadimento divergono, come spesso avviene in questi casi, sembra che a scatenare le violenze sarebbe stato il fermo rifiuto opposto da alcuni funzionari di pubblica sicurezza all'esorazione degli squadristi di togliersi il cappello in segno di rispetto di fronte al gagliardetto del fascio.

Alle esequie partecipò anche Mussolini, la cui presenza in quella terra restia ad accettare il patto di pacificazione con i socialisti firmato all'inizio di agosto doveva di certo assumere un intenso valore insieme simbolico e politico. Nel suo discorso, egli affermò che la morte degli squadristi non doveva considerarsi vana e che il loro ricordo, opportunamente coltivato, sarebbe servito da guida per la lotta politica dei superstiti: «Salvete, morti delittesimi. Noi non vi dimenticheremo. I vostri nomi rimarranno scolpiti nel nostro cuore profondo. Finché un solo fascista ci sarà in Italia, egli trarrà da voi l'esempio e l'auspicio. Verrà giorno in cui il nostro esercito invitato e invincibile strapperà la definitiva vittoria. Allora, o fratelli di Modena, o fratelli caduti di

Da una parte, l'uso regolato di miti e simboli che servivano sia a motivare e legittimare gli attori direttamente coinvolti nel cerimoniale a guadagnare consensi e adesioni all'esterno attraverso l'adozione di «una strategia di fascizzazione di settori della popolazione ancora politicamente indecisi»; dall'altra parte, la tendenza a politicizzare ogni aspetto della vita umana, il che implicava l'affermazione del carattere totale della militanza. È come se in quella piazza, scrive Germinario, gli squadristi stessero marcando la propria distanza rispetto a quanti - liberali, democratici e socialisti - non si univano ai loro miti. Una distinzione che si esprimeva a diversi livelli: nel rifiuto della logica della lotta di classe, dal momento che la celebrazione del rito permetteva di annullare almeno in modo temporaneo le differenze di condizione che esistevano tra i partecipanti in nome dell'appartenenza a un'unica nazione, quella fascista; nella rinuncia a una visione lineare e razionale della storia, di matrice illuministica, a favore di una concezione dello sviluppo storico fondata sull'imprevedibilità dell'azione e pertanto caratterizzata da salti, cesure e rotture improvvise, come erano quelle rivoluzionarie, nel riconoscimento dell'importanza della violenza quale strumento di dominio sul mondo e di rifondazione dello stesso; e soprattutto nell'accettazione della morte come frutto di sacrificio per il bene supremo nazionale.

Con questo, avverte Germinario, non si vuol dire che lo squadristo - il cui fine rimaneva comunque la conquista del potere - fosse animato da una ricerca volontaria della morte o che la accettasse come un destino inevitabile, ma semplicemente che il movimento non escludeva la morte dal proprio orizzonte ideologico e dalla propria esperienza. Nello scontro bisognava essere consapevoli che la morte era una possibilità da tenere in conto al pari di quella del nemico politico contro cui si batteva.

E proprio il mito della morte, insieme a quello della nazione e della razza, fu uno dei più potenti e diffusi nel panorama delle destre nazionalrivoluzionarie del primo Novecento, capace di valicare i confini dell'Italia e della Germania per raggiungere la rumena Legione dell'Arcangelo Michele fondata nel 1927 da Corneliu Codreanu e poi divenuta Guardia di ferro. Consapevoli del completo ordito dalla borghesia affaristica e dagli ebrei, i legionari ritenevano che fosse più dignitoso morire che assistere alla distruzione definitiva della loro nazione o cadere schiavi dei suoi nemici, di coloro che disconoscevano gli ideali della politica, svilendoli a vantaggio dei disvalori materialistici dell'economia. In questa visione apocalittica della storia, i funerali dei legionari morti nella guerra di Spagna si trasformarono in uno spettacolare rito politico, in un'ostentata esibizione del lutto volta a rendere omaggio agli «eroi» con cortei di militari e funzionari in alta uniforme e sventolati di bandiere e vessilli: «Più di duecentomila persone, il braccio teso nel saluto fascista, assistevano a questa sfilata di diverse dozzine di migliaia di persone, dando l'impressione che in quel momento tutta la Romania comunicasse con la Guardia di ferro». Elementi cristiani e pagani vennero combinati (Codreanu arrivò addirittura a identificarsi con Gesù e negli scritti di propaganda si esaltarono i suoi poteri taumaturgici), nonché strumentalizzata in nome di quello che veniva compreso come l'interesse della nazione. In definitiva, l'ordine deciso da Dio era stato violato, ma la religione da sola non era in grado di restaurarlo senza il decisivo contributo che poteva offrire il radicalismo legionario e la sua azione.

Naturalmente, la Grande guerra era stata una palestra fondamentale per la messa a

punto di queste liturgie della morte, ma le fonti della «sacralizzazione della politica» vanno rintracciate in un retroterra più profondo. Per Germinario, la matrice originaria risiederebbe in quelle eterogenee correnti di pensiero che, a partire dalla fine del Settecento, si opposero alla società borghese e ai suoi codici di comportamento e che guardavano con diffidenza alle idee di modernità e progresso.

Non si tratta solo del pensiero contro-rivoluzionario di de Maistre o delle diagnosi pessimistiche formulate da Gobineau, ma anche della riflessione di nazionalisti come Maurice Barrès. Fu proprio quest'ultimo a elaborare una complessa ideologia della memoria, che non aveva solo un carattere estetico, ma presentava evidenti ricadute politiche. Se il mercante borghese viveva solo per il presente, o meglio per l'immediato, dei suoi commerci e per il futuro prossimo dei suoi guadagni, compito del nazionalista era rivalutare il passato come fondamento permanente e invariabile della storia, non più soggetto al divenire. Sul ricordo poteva infatti fondarsi la grandezza dell'uomo e insieme quella della nazione: ciò che contava di ognuno è ciò che sarebbe stato tramandato di lui alla fine dell'esistenza terrena. Allo sradicamento borghese e alle miserie di un mondo che si trasformava senza posa si doveva opporre allora la saldezza della terra, non perché considerata oggetto della creazione divina, ma perché immensa fucina di ideali da cui trarre ispirazione. Si realizzava così un'emancipazione non solo dall'oblio, ma anche dal tempo. E la morte assurgeva a luogo della memoria della comunità capace di scongiurare il gretto e transente individualismo borghese ed ebraico.

Un saggio di Mosse emblematicamente intitolato *La morte, il tempo e la storia. L'utopia nazional-patriottica e la sua trascendenza* e raccolto nel volume *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, si concludeva con queste parole: «L'utopia era bella e fatta per sostenere e glorificare uno stato nazional-patriottico, che fosse l'anticamera per il paradiso e la struttura

La morte assurgeva a luogo della memoria della comunità capace di scongiurare il gretto e transente individualismo borghese ed ebraico

ra entro cui avrebbero avuto luogo la liberazione e la salvezza. Il sogno sostiene la realtà e la realtà fece del suo meglio per favorire il sogno. Ma, ahimè, la realtà oltrepassò il sogno, come fa di solito; mentre la morte, il tempo e la storia, lungi dall'essere annullati, prima strangolarono la vita e poi la fecero in un ossario senza via d'uscita. Come tutte le splendide aurore, anche questa era stata una romantica illusione. Più profondo il sogno, più disperata la caduta e più vano il movimento verso la redenzione». Il riferimento di Mosse era naturalmente al nazismo e al suo rapporto con la letteratura utopica, apocalittica e profetica dopo la prima guerra mondiale, ma il discorso - come emerge da questa ambiziosa ricerca di Germinario - potrebbe facilmente estendersi ai percorsi intrapresi dalle altre destre nazionalrivoluzionarie europee nella prima metà del XX secolo. La loro concezione e giustificazione della morte, lungi dal rimanere nel campo delle idee, finì con l'assumere un'inquietante e tragica concretezza.

Lungi dal rimanere nel campo delle idee la concezione e la giustificazione della morte finì con l'assumere un'inquietante e tragica concretezza

altre città, un fremito improvviso farà sussultare i vostri resti mortali. Converremo allora alle vostre tombe di precursori e di avanguardie a sciogliere il voto della riconoscenza e della fede. In nome dei cinquecentomila fascisti d'Italia, vi porgo l'estremo addio».

I morti non erano morti per sempre, affermava Mussolini, non erano cioè relegati in un passato inattuabile, ma continuavano ad agire nel presente mostrando ai vivi la strada da seguire. Tuttavia, a colpire l'immaginazione di chi quel giorno accorse sulla piazza modenese di Sant'Agostino fu, più che la retorica mussoliniana, un gesto insolito, così rievocato dal giornalista Luigi Fredelli sulle colonne del «Popolo d'Italia»: «I fascisti prima, la moltitudine poi, istintivamente, spontaneamente, quasi obbedendo ad un misterioso ordine interiore, s'inginocchiarono religiosamente. (...) Cinquecento gagliardetti gloriosi si piegarono sino a sfiorare le salme che sfilano, nel silenzio grave». Dinanzi a questa genuflessione in onore dei caduti - continuava Fredelli - «anche chi come ha ripetutamente visto cerimonie grandiose, rimane colpito, impressionato dalla grandiosità della scena. Non v'è immagine, non v'è parola che possa tradurla ed esprimerla nella sua vera realtà grandiosa e solenne».

Analizzando questo episodio attraverso una raffinata analisi di fonti e concetti che si pone nel solco degli studi di George Lachmann Mosse ed Emilio Gentile e che si confronta con categorie filosofiche, sociologiche e antropologiche, Germinario nel suo volume *L'estremo sacrificio e la violenza. Il mito politico della morte nella destra rivoluzionaria del Novecento* (Trieste, Asterios, 2018, pagine 544, euro 33) mostra come esso si situi alla convergenza di due processi che dovevano essere tipici della politica totalitaria nventescata.



Il monastero di Montecassino distrutto dai bombardamenti del 15 febbraio 1944

di PAOLO VIAN

Negli anni dell'episcopato milanese (1954-1963) di Giovanni Battista Montini circolava uno spiritoso *ca-lambour*: i fedeli ambrosiani non sapevano mai a che ora andasse a dormire il loro arcivescovo (che notoriamente lavorava al tavolo sino a tardi), così come era stato difficile stabilire a che ora si alzasse il suo predecessore (1929-1954), Ildefonso Schuster, tanto erano mattiniere, anzi antelucane, le sue levate. L'impronta monastica fu decisiva per plasmare la personalità del pastore che rimase sempre «monaco e basta», secondo l'inecisa espressione di David Maria Turoldo, anche sulla cattedra di Ambrogio e Carlo. Il carteggio di Schuster con Ildefonso Rea, felicemente pubblicato dal benedettino di Montecassino Mariano Dell'Omo, ha il merito di sottolineare l'identità monastica di Schuster nel lungo confronto con un altro monaco di eccezione, noto ai più come il ricostruttore di Montecassino ma in realtà figura tutta da scoprire e approfondire (Ildefonso Schuster - Ildefonso Rea, *Il carteggio (1929-1954). Tra ideale monastico e grande storia*, a cura di Mariano Dell'Omo, Milano, Jaca Book, 2018, pagine 302, euro 30).

I due monaci si conoscevano dagli anni dieci ma il carteggio (191 messaggi, 102 di Schuster, 89 di Rea) si apre solo nel 1929, un anno cruciale per entrambi i corrispondenti: il 22 febbraio Rea, cionario di Arpino, appena trentatreenne, era stato promosso da Pio XI alla sede

abbaziale di Cava dei Tirreni, mentre qualche mese dopo, il 26 giugno, il quasi cinquantenne Schuster fu nominato arcivescovo di Milano, quindi creato cardinale il 15 luglio e il 21 seguente consacrato vescovo dalle mani dello stesso papa Ratti nella Cappella Sistina. Per Rea erano giorni intensi, in cui si sentiva avvolto da «quel senso di mistero che mi confondeva, e che non riuscivo a spiegare» (Rea, 20 gennaio 1934). Ma la prima lettera di Schuster è scritta ancora da abate di San Paolo fuori le mura, il 5 giugno 1929, quando sul suo capo «da vario tempo rumoreggia il tuono, come quelle minacce primaverili di temporale, che poi si dissipano». Erano speranze infondate, anzi illusioni, come presto avrebbero dimostrato gli eventi, ma il nuovo arcivescovo ambro-

siano deve essersi ripetuto, adattandolo a se stesso, quanto aveva scritto al confratello neo-abate della secolare abbazia campana: «Non gli uomini, ma solo Dio l'ha collocato costà. Ora Dio non fa mai le cose a metà, né smentisce se medesimo».

Le responsabilità erano naturalmente ben diverse ma identica appare nei due la dedizione all'incarico, non cercato ma non eluso né rifiutato. La vita di Rea «trascorre tra le faccende ed il coro, ma sempre con un timore di far poco, troppo poco, di non adempiere adeguatamente i miei doveri» (Rea, 4 novembre 1929). Anche Schuster si trovava «nel medesimo campo» di san Carlo «abitando le stesse camere, usando gli stessi arredi, faticando da mane a sera» (Schuster, 10 novembre 1929). Quasi per

consolarsi e per avere sollievo ripensava allora con nostalgia alle «care giornate da lui trascorse più volte nella Badia, all'ombra della grotta dei santi Padri, in vista dell'azzurro mare di Amalfi. Ora la tempesta lo ha rapito e deve nuotare senza posa per non affondare nel mare infido. Non solo, per non affondare lui, ma per aiutare vari milioni d'anime che si aggrappano al proprio pastore per non essere sommerse. Qui è giocoforza fare come san Carlo: o lavorare senza posa, o lasciarsi travolgere» (Schuster, 26 dicembre 1929).

Entrambi i corrispondenti vivevano dunque il paradosso e la fatica del monaco chiamato a una responsabilità pastorale (anche Rea doveva curare, oltre all'abbazia, le diocesi che allora spettavano agli abati cavensi prima e cassinesi

poi). I problemi erano innumerevoli, sempre opprimenti, spesso angoscianti. Ma l'equilibrio monastico non faceva perdere loro la serenità: «faremo ciò che si potrà. Ed il resto? Pregate, pregate e confidate in Dio qui *diligentibus, omnia cooperantur in bonum*» (Schuster, 3 luglio 1931). Il passo di Paolo (*Romani*, 8, 28) torna più di una volta sotto la penna dell'arcivescovo di Milano, come continuo è l'appello alla preghiera, sua e dell'interlocutore, quale ancora di salvezza: «Soprattutto nell'attuale momento della storia dell'umanità e della Chiesa, non c'è che lo scampo della preghiera. Qui nulla di nuovo: andiamo avanti con difficoltà quotidiane, ma senza lotte» (Schuster, 23 gennaio 1937). «Loro che sono nel tranquillo porto del loro chiostro, preghino per me e per la mia nave sbattuta in alto mare dalla tempesta! Sembra retorica, e la fede ci assicura che è una tremenda realtà! Sarei doppiamente infelice se, al pari di Giona, non lo capissi e ci domissi su» (Schuster, 28 novembre 1937).

Il 21 novembre 1945 Rea divenne abate di Montecassino (lo rimarrà sino alla morte, il 23 settembre 1971). Dopo lo sciagurato bombardamento alleato del 15 febbraio 1944, l'abbazia era ridotta a un ammasso di rovine. Schuster, qualche giorno prima della nomina, confortò il suo confratello spaventato dal «grave incarico»: «Il carico affidatole è enorme, ma non si richiede che Ella faccia tutto. C'è chi pianta; poi viene un altro ed innaffia; succede un terzo e raccoglie!» (Schuster, 6 novembre 1945).

Curato da Mariano Dell'Omo il carteggio con Ildefonso Rea

Schuster monaco e basta

Sant' Ambrogio

negli scritti del suo successore benedettino a Milano

La figura di Ambrogio, vescovo di Milano dal 374 al 397, continua ad attirare interessi molteplici. Dopo la giornata milanese di studi del 30 novembre, presso il monastero di Sant' Ambrogio, sull'analisi scientifica delle reliquie dei santi Ambrogio,

Gervaso e Protaso (cfr. Cesare Pasini nell'Osservatore Romano dello stesso giorno), arriva in libreria il primo volume delle *Opere* di Ildefonso Schuster, che raccoglie gli scritti dell'arcivescovo benedettino sul suo predecessore (*Ambrogio vescovo di Milano*,

Milano, Jaca Book - Centro Ambrosiano, 2018, pagine 362, euro 40). Edite dalla Jaca Book e dal Centro Ambrosiano, le *Opere* saranno articolate in cinque sezioni dedicate agli scritti storici, pastorali, liturgici, ascetici, epistolari (il corpus epistolare schusteriano conta circa 80 mila unità). Primo della sezione storica, il volume - aperto da scritti introduttivi di Inos Biffi (*Schuster e lo scrittore*, pagine XV-XXVIII), Mariano Dell'Omo (*Schuster tra storia e archeologia da Roma a Milano*, pagine XXIX-XXVI) e Anna Maria Fedeli (su Milano, capitale imperiale e cristiana, tra Massimiano e Ambrogio, pagine XLVII-LXV) - ripresenta due ampie monografie di Schuster (*Sant' Ambrogio vescovo di Milano. Note storiche*, pagine 3-128; *Sant' Ambrogio e le più antiche basiliche milanesi*, pagine 129-218), entrambe pubblicate nel 1946 per il XVI centenario della nascita di Ambrogio, seguite (pagine 219-354) da 17 saggi più brevi,

su soggetti diversi, pubblicati fra il 1938 e il 1953, soprattutto nella «Rivista diocesana milanese». Come scrive Inos Biffi nella pagina introduttiva, «strappato non senza pianto al suo monastero per decisione sorprendente di Pio XI, che lo volle nominare arcivescovo di Milano, Schuster si dedicò alla cura pastorale della Chiesa ambrosiana con tutte le sue forze, e non senza fermezza che, col passare degli anni, si venne via via adolcendo». Gli scritti su Ambrogio dimostrano con quanto impegno il discepolo di Benedetto e lo studioso del mondo monastico si innervò nel mondo ambrosiano andandone a studiare le radici». Già il 7 dicembre 1933, a Ildefonso Rea, Schuster aveva scritto che «quando ho qualche po' di tempo leggo sant' Ambrogio» e non si stancava di notare come la *Regula* di Benedetto dipendesse in alcuni punti dal vescovo di Milano. (paolo vian)

Il buon cibo delle Scritture sante

«A differenza di sant' Agostino, la cui produzione letteraria in gran parte restò assorbita dalle polemiche teologiche e dalla difesa del dogma cattolico contro l'eresia, nell'opera dottorale di sant' Ambrogio predomina invece il carattere pastorale del buon Vescovo, che settimanalmente dal pulpito insegna al proprio gregge, e tiene la conferenza annunciata. Egli predica e scrive trattati, non già per i dottori in divinità, ma per il suo buon popolo, per le sue vergini, per le sue vedove, per i suoi neofiti e per i suoi catecumeni. Un senso di bonaria paternità pervade tutta la prosa ambrosiana. Il suo testo preferito così di Catechismo, come di teoria ascetica o mistica, sono le Sante Scritture; al cui studio o interpretazione egli aveva iniziato talmente il suo popolo, che questo lo seguiva e lo intendeva anche in quelle più difficili ascensioni esegetiche, che oggi potrebbero sconcertare gli stessi studiosi! Sta il fatto, che Ambrogio al suo popolo non apprestava quasi altro cibo, delle Sante Scritture in fuori. (...) Oggi i fedeli sanno troppo poco di Bibbia e di Storia Sacra (...) Oggi si crede sia già molto, se si spiega agli adulti il Catechismo. Eppure, in altri tempi, la Sacra Scrittura forniva l'ispirazione all'arte religiosa, alla pietà liturgica, alla stessa letteratura popolare. (...) Dov'è oggi quel popolo il quale attinga la sua consolazione dalle Sante Scritture, come già facevano i milanesi, ai quali durante i giorni dell'assedio nella Laurenziana e delle barricate, sant' Ambrogio per confortarli andava spiegando le storie di Giobbe, di Giona e di Nabot? Per opporre una valida diga alla marea melmosa e sempre più crescente del neo-paganesimo, è necessario soprattutto di intensificare nelle Parrocchie la formazione catechistica, e quindi anche di cultura religiosa (...). È difficile che adesso ritornino in onore quegli antichi *didascalii* (...). Ma almeno persuadiamoci, che una soda formazione catechistica dei fedeli rappresenta uno dei nostri principali doveri pastorali, ed è forse l'unico mezzo efficace a paralizzare il lavoro di scristianizzazione che caratterizza soprattutto la società odierna». (Ildefonso Schuster)



Ildefonso Rea e (di spalle) Ildefonso Schuster

Le responsabilità dei due monaci erano molto diverse. Ma identica appare nei due amici la dedizione all'incarico non cercato. Ma non eluso né rifiutato.

Fra le macerie della guerra e le sfide della ricostruzione, Schuster incoraggiò ancora Rea con le parole di un santo monaco dell'abbazia romana di cui era stato abate per undici anni: «Il ven. Placido Riccardi mi ripeteva spesso: Figliatevi di Dio! Dio il medesimo a tutti loro. Dio saprà ben ricostruire al momento opportuno le rovine di Gerusalemme. Tutto sta che noi ci troviamo preparati ed idonei ad aiutarlo» (Schuster, 8 dicembre 1945). L'arcivescovo di Milano, pur consapevole di essere personalmente «giunto a compieta» (sarebbe morto il 30 agosto 1954), sapeva che la fine di un mondo non era la fine del mondo e guardava avanti, con speranza: «Oramai, una vecchia civiltà è trascorsa. Oggi il mondo vuole ed ammira virtù evangeliche; egli non intenderà più papa Leone X e magari neppure Innocenzo III. Intenderà invece don Guanello e don Orione coi suoi monaci ciechi ed eremiti a Sant'Albeto di Butrio» (Schuster, 21 gennaio 1946).

Documento storico e spirituale straordinario, il carteggio Rea-Schuster, eccellentemente curato da don Dell'Omo, mostra due monaci divenuti pastori, mai però dimentichi dell'*unum necessarium*. Il 25 novembre 1938 Schuster scrisse a Rea: «I tempi corrono difficili; però: *Quis est qui vobis nocet, si boni aemulatores fueritis?* (1 Pietro, 3, 13). Un'unica cosa dobbiamo veramente temere: quella di proporre qualche altra cosa umana all'amore di Cristo». Mai probabilmente i due monaci-pastori furono così unanimi nella stessa certezza.



«Quattro cavalieri dell'Apocalisse» (Atti scudi, copia della cattedrale di Anagni, particolare)

Che cosa ci attende dopo la morte

Alla fine un nuovo inizio

di ROSINO GIBELLINI

Se dovessimo alla fine stringere il trattato sui novissimi, per fargli esprimere la sua punta di verità dogmatica e di spiritualità esistenziale, ne risulterebbe una escatologia breve, quasi il principio escatologico della teologia cristiana. Von Balthasar già nella sintesi del 1957 si orientava

della terra nuova: la visione «cristologica» del ritorno di Cristo.

La visione della parusia di Cristo alla fine del tempo ha ispirato a Teilhard de Chardin una pagina intensa (del 1924, pubblicata postuma nel 1959): «In quell'istante, ci insegna san Paolo (1 Corinzi, 15, 23ss.), quando il Cristo avrà vuotato di se stesse le potenze create (rigettando ciò che è fattore di dissociazione e sovranimando ciò che è forza d'unità), egli consumerà l'unificazione universale. Così risulterà costituito il complesso organico Dio e mondo - il pléroma - realtà misteriosa che noi non possiamo dire più bella d'un Dio solitario (infatti Dio poteva fare a meno del mondo), ma che non possiamo neppure pensare assolutamente gratuita, assolutamente accessoria, senza rendere incomprensibile la creazione, assurda la passione del Cristo, e non interessante il nostro sforzo.

Et tunc erit finis [«Poi sarà la fine»: 1 Corinzi, 15, 24]. Come una marea immensa, l'Essere avrà dominato i fremiti degli esseri. In seno a un oceano tranquillizzato, ma di cui ogni goccia avrà coscienza di rimanere se stessa, la straordinaria avventura del mondo sarà terminata. Il sogno di ogni mistica, l'eterno sogno patetista, avranno trovato la loro piena e legittima soddisfazione. *Erit in omnibus omnia Deus* [«Dio sarà tutto in tutti»: 1 Corinzi, 15, 28].

Alcuni anni fa, a un congresso teilhardiano a Firenze, il fisico e filosofo Giuliano Toraldo di Francia, allora direttore dell'Osservatorio astronomico fiorentino, confessava in un intervento pubblico, al quale ero presente: «Sono un agnostico, ma leggendo Teilhard de Chardin capisco il suo tentativo di trovare un senso all'avventura del mondo e alla nostra vita. Se Dio è il nome del senso, anch'io

posso pregare: *In te, Domine, speravi*».

Vorrei terminare con un grande teologo, Jürgen Moltmann, la cui meditazione ha rinnovato l'escatologia cristiana, a partire da *Teologia della speranza* (1964), che trova il suo contrappunto nella teologia della croce di *Il Dio crocifisso* (1972), fino a *L'avvento di Dio* (1995) e al breve libro *Nella fine - l'inizio* (2003). Un'opera che, nel tempo, elabora sistematicamente una «escatologia integrale», che integra l'escatologia personale, l'escatologia storica e l'escatologia cosmica.

L'escatologia ha sempre a che fare con la fine, ma essa non ha come tema la fine, bensì la ricreazione di tutte le cose. Il principio dell'escatologia cristiana è così formulato: «Alla fine, un nuovo inizio». L'escatologia ha una dimensione apocalittica, in quanto l'apocalittica mette a tema la fine del mondo. L'apocalittica preserva la dottrina cristiana della speranza da un ottimismo superficiale, ma l'escatologia dice riferimento a una speranza, secondo la quale «nella fine» si ha «un nuovo inizio», nel senso di *nova creatio*, e non di una immersione e di un perdersi nel ciclo della natura. Un'apocalittica senza escatologia non rientra in una prospettiva biblica, ma sarebbe una teoria della catastrofe, mentre l'escatologia pur considerando la fine (è la dimensione apocalittica dell'escatologia) implica sempre la categoria del *novum* e alimenta una speranza «creativa».

In una intervista di qualche tempo fa Moltmann ricordava le sue discussioni con il filosofo ebreo Ernst Bloch, autore di *Il principio speranza* (1959), che prospettava l'*Experimentum mundi* nella sua processualità come un esperimento di speranza. Bloch domandava con insistenza all'amico teologo che cosa ci attende veramente dopo la morte. E su questo voleva una risposta non evasiva. La risposta del teologo è stata: «Noi siamo attesi».

Le realtà ultime

I temi della morte e della vita eterna, con particolare riferimento allo sviluppo della riflessione teologica che la dottrina dei Novissimi ha conosciuto dagli inizi del Novecento fino ai giorni nostri, sono affrontati da Rosino Gibellini nel piccolo libro *Meditazione sulle realtà ultime* (Brescia, Queriniana, 2018, pagine 69, euro 5). Pubblichiamo il capitolo conclusivo sul «principio escatologico».

nell'«enorme delta» delle numerose correnti, riconducendo gli *eschata* all'*eschaton*, alla «cosa ultima». Citando Agostino, «Ipe [Deus] post hanc vitam sit locus nostrer», continuava: «È Dio il «fine ultimo» della sua creatura. Egli è il cielo per chi lo guadagna, l'inferno per chi lo perde, il giudizio per chi è esaminato da lui, il purgatorio per chi è purificato da lui. Egli è colui per il quale muore tutto ciò che muore e che risuscita per lui e in lui». E continuava con una precisione cristologica: «Ma egli lo è precisamente nel senso in cui è orientato verso il mondo, nel Figlio suo Gesù Cristo che è la rivelazione di Dio e perciò il compendio dei «fini ultimi». Qui von Balthasar opera una concentrazione cristologica; potremmo anche dire: una rigorizzazione del discorso sui novissimi».

Karl Rahner prospetta i novissimi come un prolungamento di ciò che già sperimentiamo nella fede: «La conoscenza degli *eschata* non è una comunicazione supplementare all'antropologia e cristologia dogmatica: non è nient'altro che la loro trasposizione nel modo del compimento». O anche: «La fonte propriamente originaria degli enunciati escatologici è l'esperienza dell'agire salvifico di Dio tramite Gesù Cristo in noi stessi».

Gisbert Greshake interpreta la complessità delle questioni escatologiche in queste proposizioni, dove la congiunzione «e» viene sempre sottolineata: «L'escatologia è un edificio altamente differenziato. Essa parla della vicinanza e della lontananza di Dio; della presenza e dell'assenza del suo futuro - di un futuro che è insieme promessa consolante e provocazione all'azione; che sfonda le strutture della storia e tuttavia si delinea anticipatamente nella storia; che pensa il singolo e la salvezza di tutti; che sa dello sprofondare di tutte le cose nel nulla e di una *nova creatio* che non abbandona niente al nulla».

Abbiamo, inoltre, già ricordato la sintesi operata da Edward Schillebeeckx, prospettando le quattro grandi metafore che esprimono l'*eschaton*: la metafora «sociale» del Regno di Dio; la metafora «personalista» della risurrezione della carne; la metafora «cosmica» del cielo nuovo e

GERUSALEMME, 5. «È urgente aiutare israeliani e palestinesi a lavorare insieme per la giustizia e la libertà. La nostra missione? È aiutare i poveri e gli emarginati di tutte le religioni presenti nei territori palestinesi occupati e a Gaza»: spiega suor Bridget Tighe, direttrice generale di Caritas Jerusalem. La religiosa, da poco meno di un anno è la direttrice generale di Caritas Jerusalem. Con alle spalle cinque anni di missione a Gaza, suor Bridget, di origini irlandesi, ha raccontato all'agenzia Sir l'impegno dell'organismo caritativo attivato nel 1967, dopo la Guerra dei sei giorni, e ha tracciato un quadro completo della situazione in Terra santa dove, con la soddisfazione di tutti, «stanno tornando tanti pellegrini. Un segno positivo è ha affermato la religiosa - che contribuisce ad alleviare la sofferenza delle popolazioni locali».

In questa area, intere generazioni di giovani sono nate e cresciute sotto l'occupazione, private e vessate in tanti modi. Secondo la religiosa, l'umiliazione è un'altra forma di povertà che si aggiunge a quella economica, alla mancanza di accesso ai servizi e di «rispetto dei diritti umani che sono negati a diversi livelli. C'è un numero indefinito di bambini di 12-13 anni e di ragazzi di 17 e 18 anni detenuti nelle prigioni israeliane (in genere accusati per lancio di pietre e di incitamento alla violenza). Come Caritas Jerusalem - ha aggiunto suor Tighe - cerchiamo, per quel che possiamo, di alleviare queste sofferenze attraverso un aiuto e un sostegno umanitario. Ma il problema è anche culturale e di istruzione». Nelle scuole, infatti, si insegna ancora oggi a trattare l'altro come nemico. «Questo studiano gli studenti israeliani e palestinesi nei libri scolastici. Sono po-

Il comandamento dell'amore

Riunione del comitato per i religiosi di Terra santa

BETLEMME, 5. «Prima di voler convertire l'altro, cambiamo noi stessi. Gesù non ci ha dato un decalogo, ma un solo comandamento: «Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi». Con queste parole Michel Sabbah, patriarca emerito di Gerusalemme dei Latini, ha concluso nei giorni scorsi a Betlemme la riunione del comitato per i religiosi di Terra santa.

Articolazione dell'assemblea degli ordinari cattolici, il comitato per i religiosi si riunisce periodicamente, due o tre volte l'anno, al fine di radunare i rappresentanti di tutte le realtà religiose presenti sul territorio e promuovere il confronto e la conoscenza reciproca.

Presenti all'incontro, come riferisce il sito in rete del patriarcato di Gerusalemme dei Latini, rappresentanti gesuiti, salesiani, domenicani, assunzionisti, francescani, sacerdoti dell'Istituto del Verbo incarnato e della congregazione del Sacro cuore. Il comitato direttivo dell'assemblea designa per ogni incontro due esponenti di una realtà perché si presentino ai partecipanti, informandoli sul carisma e le caratteristiche della propria congregazione. Designati per questa occasione sono stati l'Istituto del Verbo incarnato e i padri del Sacro cuore.

Nel primo caso, la presentazione è stata accompagnata dalla proiezione di alcune slide che hanno raccontato la storia e i numeri della congregazione fondata nella prima metà degli anni ottanta a Mendoza, in Argentina, mentre dal 1993 vanta la sua presenza in Terra santa e in particolare a Gaza. Nonostante si tratti di una giovanissima realtà, la congregazione sta crescendo in maniera significativa. A oggi conta in giro per il mondo 1250 religiosi, 850 professi, 130 seminaristi, 57 postulanti e 73 novizi. Diviso in un ramo apostolico e in uno contemplativo, l'Istituto è presente in oltre novanta diocesi di 81 paesi, molte delle quali proprio in Medio oriente.

Meno recente è invece l'origine dei padri del Sacro cuore, la cui fondazione, avvenuta nel 1835 a Bétharram, in Francia, si deve all'opera di Michele Garicois, canonizzato il 6 luglio 1947. Il carisma della congregazione spazia dall'insegnamento



in collegi e seminari, alla predicazione di missioni e ritiri, alla cura delle parrocchie e all'apostolato in paesi non cristiani. In accordo con il patriarcato latino i sacerdoti collaborano attualmente con la parrocchia di Betlemme e con il seminario di Beit Jala.

Monsignor Sabbah ha quindi illustrato i contenuti dell'ultima lettera pastorale dei patriarchi cattolici d'Oriente, invitando a sostenere la presenza cristiana in Terra santa e rinnovando l'invito alla collaborazione e al dialogo con le comunità islamiche. In particolare, il patriarca emerito ha poi sottolineato quanto il documento inviti Chiese e cristiani al rinnovamento per un impegno nella vita civile e a combattere l'emigrazione, fenomeno per il quale molti sono costretti a fuggire dalle persecuzioni, ma che spesso coinvolge anche un numero non esiguo di migranti «volontari». Quando sono i cristiani a emigrare, ha detto, il loro numero assoluto nella regione diminuisce drasticamente.

Quanto alla questione della libertà religiosa, Sabbah sugger-

isce la necessità di realizzare il concetto di cittadinanza. Si tratta però di un processo che potrà essere raggiunto solo attraverso un'intesa opera di educazione. Cristiani e musulmani, è stato detto, devono dunque proporre nuove visioni, basate sull'amore reciproco. Di qui anche un appello all'Occidente perché non imponga una ricomposizione del Medio oriente sulla base dei propri interessi, bensì lasci liberi i popoli di scegliere il proprio destino e di determinare ciò che è meglio per la propria gente.



Il prefetto, il segretario, l'assessore e il personale tutto del Dicastero per la comunicazione esprimono vicinanza nelle preghiere al dottor Paolo Nusiner, direttore per gli Affari generali, per la scomparsa del caro papà

LUIGI

Il funerale si terrà giovedì 6 dicembre alle ore 14.30 presso la parrocchia di Santa Lucia, Tempio Votivo della Pace, in Bergamo.



L'Osservatore Romano partecipa al lutto del direttore per gli Affari generali del Dicastero per la comunicazione Paolo Nusiner per la morte del padre

LUIGI

e si unisce alla preghiera di suffragio dei familiari.

Città del Vaticano, 5 dicembre 2018



Giovanni Maria, Lorenzo e Paolo Vian sono vicini a Paolo Nusiner nel dolore per la scomparsa del papà

LUIGI

e partecipano nella preghiera al lutto della famiglia.





Piantati duemila alberi nei territori indigeni delle Filippine

Alleanza per l'ambiente

MANILA, 5. Le popolazioni indigene del vicariato di Puerto Princesa, nelle Filippine meridionali, hanno piantato oltre duemila alberi nel loro territorio, guidate dal vescovo Socrates Mesiona. La piantumazione, che intende raccogliere il messaggio contenuto nell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, è durata due giorni e ha avuto luogo nei villaggi di Sagpake'n e Bayog, parte del vicariato che copre l'isola filippina di Palawan. L'obiettivo finale della campagna, che durerà un anno, è piantare diecimila alberi nell'area protetta del monte Mantalingahan, un territorio

abitato solo da popolazioni indigene. Nello spirito dell'enciclica, ha sottolineato il presule, siamo tutti chiamati a fare la nostra parte nel prendersi cura della nostra casa comune. Monsignor Mesiona è convinto che con l'aiuto delle comunità indigene sia possibile raggiungere l'obiettivo prefissato. Le aree di impianto dei nuovi alberi - riferisce l'agenzia Fides - sono collocate a settecento metri sopra il livello del mare e richiedono più di un'ora di cammino nella giungla. «È più di un semplice progetto ambientale - ha ricordato il vicario apostolico di Puerto Princesa - ma serve anche come mezzo di sussistenza: diamo dieci pesos agli indigeni per ogni albero che hanno piantato».

Il leader della comunità indigena ha ringraziato la Chiesa cattolica per il progetto. Prima dell'attività di piantumazione, il Centro di azione sociale del vicariato di Puerto Princesa, in collaborazione con alcune organizzazioni della società civile, ha condotto un forum di sensibilizzazione su temi ecologici, parlando del rapporto tra Dio, l'uomo e il creato secondo la visione cristiana, e tracciando i punti salienti dell'enciclica di Papa Francesco.

Nelle Filippine, la società civile e, in particolare, i giovani chiedono da tempo un forte cambiamento e misure adeguate per abbassare le emissioni di gas serra che provocano sull'am-

biente catastrofi naturali. Negli ultimi mesi, infatti, sull'arcipelago si sono abbattuti numerosi cicloni che hanno causato la morte di centinaia di persone e provocato danni ingenti ai villaggi e alle colture. Da qui la necessità di pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi per poter costruire un futuro migliore. «Bisogna promuovere - ha affermato di recente padre Sebastiano D'Ambrà, missionario del Pime e fondatore del movimento per il dialogo islamocristiano Silsilah - un nuovo dialogo su come stiamo plasmando il futuro della nostra nazione e del nostro pianeta, includendo il tema dell'impatto ambientale delle politiche di sviluppo».

Una delle questioni principali sull'isola di Mindanao, per esempio, riguarda l'industria mineraria, affidata a compagnie nazionali e multinazionali, responsabili della deforestazione per l'estrazione di metalli preziosi e il commercio di legname pregiato. Secondo gli ambientalisti e numerose organizzazioni della società civile, le Filippine dovrebbero sviluppare di più la propria agricoltura e le industrie turistiche, il che permette anche di rispettare la vita delle popolazioni indigene che necessitano di un accompagnamento allo sviluppo. Ecco perché il vicario apostolico di Puerto Princesa ha avviato questa iniziativa con l'auspicio che possa essere presa da esempio da altre regioni del mondo.

Laboratorio di dialogo con l'islam promosso dai Focolari

FIRENZE, 5. «Per continuare a formare leader del presente e del futuro capaci di superare le fratture ancora in essere, per costruire una società mondiale in cui l'esperienza di Dio sia luogo e testimonianza di unità e pace»: è questo l'obiettivo della Settimana dell'unità, vero e



Ushangi Kameleshvili, «Dialogue» (2018)

proprio laboratorio di formazione sul tema del dialogo tra cristianesimo e islam. A proposito, da domenica 2 a sabato 8 dicembre è l'Istituto universitario Sophia, nato nel 2008 da un'idea di Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari. Al programma, che si svolge tra Loppiano (Firenze) e Trento, partecipano un'ottantina fra cristiani e musulmani sciti, provenienti da Argentina, Egitto, Libano, Giordania, Brasile, Regno Unito, Iran, Pakistan, Canada, Stati Uniti, Svezia e Francia.

Al centro della settimana, è la conferenza di Mohammad Shomali, dell'Islamic Centre of England di Londra nonché rettore del Risalat International Institute di Qum. Shomali, promotore della «Week of unity» assieme al preside di Sophia, Piero Goda, incaricato di affrontare il tema legato alla giornata «Le ali dell'unità per vivere il dialogo». L'evento, aperto al pubblico, si tiene nell'auditorium di Loppiano. Le Cattedre di Sophia sono seminari aperti che l'università offre al mondo accademico e al territorio. «Ogni appuntamento diventa occasione per incontrare, ascoltare e dialogare con testimoni qualificati del mondo della cultura, della scienza, dell'arte e della fede del nostro tempo», riferiscono gli organizzatori.

All'udienza generale di mercoledì 5 dicembre, nell'aula Paolo VI, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Pio X, in Prato; Santi Angeli Custodi, in Pescara; Santa Caterina da Siena, in Roma; Sant'Elia Profeta, in Sant'Elia a Pianisi; Gesù divino lavoratore, in Torremaggiore; Santi Martino e Lucia, Maria Santissima Incoronata, in Aprice; Reggimento Nizza Cavalleria, di Bellinzago Novarese; Centro italiano femminile, di Pesaro-Urbino; Rotary club Val d'Agri; Lions club di Ancona; gruppo folkloristico dei Nebrodi; Volontari della gioia, di Bergamo; Circoli pensionati anziani della provincia di Trento; Cooperativa Tre Fontane, di Roma; Istituto Pietro Piazza, di Palermo; Scuola Giuliani, di Verona; Liceo Pio Giuniore, di Roma.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Pellegrinaggio della Diocesi di Dubrovnik, Croazia, con il Vescovo Mate Uzinić; Fedeli Ucraini greco cattolici dalla Repubblica Ceca; Repubblica Ceca; Slovacchia.

I polacchi: Młodzież ze Specjalnego Ośrodka Szkolno-Wychowawczego w Tarnowskich Górach; pielgrzymi indywidualni.

De France: Collège Saint-Blaise, de Vertou.

From Australia: Students and teachers from the following colleges: Corpus Christi, Perth, Western Australia; John XXIII, Perth, Western Australia.

From New Zealand: Students and staff from St Joseph's Māori Girls' College, Greenmeadows, Napier.

From the United States of America: Pilgrims from the following parishes: St John the Apostle and Evangelist, Mililani, Hawaii; St Mary, West Warwick, Rhode Island; Members of the Council on

International Education Exchange (CIEE), Portland, Maine, Rome Global Institute; Students and faculty from the following universities: DePaul, Chicago, Illinois; College of Saint Benedict and Saint John's, St. Joseph, Minnesota.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus Datteln; Merzig; Radevormwald.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus den Pfarren St. Christophorus, Gmunden; Zum Heiland, Riegersburg.

De España: Parroquia Santa Teresa de Jesus, de Colmenar

Viejo; Parroquia Sagrado Corazón, de Molina de Segura; Miembros de la Fragua Cristobal Colón; Fundació els Jocs, de la Diocesis de Girona; Hermandad de la Oracion en el Huerto, de Ciudad Real; Colegio El Romeral, de Malaga; grupo de peregrinos de la Diocesis de Huelva.

De Mexico: Parroquia de San Juan Bautista, de Toluca.

De Guatemala: Coro municipal de Amatitlán.

De Argentina: Grupos de peregrinos.



Per la beatificazione dei martiri Pierre Claverie e 18 compagni

Il cardinale Becciu inviato speciale del Papa in Algeria

Lo scorso 29 novembre Papa Francesco ha nominato il cardinale Giovanni Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, suo inviato speciale alla celebrazione eucaristica che presiederà il prossimo 8 dicembre presso il santuario di Notre-Dame de Santa Cruz a Oran, in Algeria, in occasione della beatificazione dei martiri Pierre Claverie, vescovo

domenicano di Oran, e 18 compagni religiosi e religiose. Il porporato sarà accompagnato da una missione composta da monsignor Jean Landoucies, ufficiale presso la sezione per gli Affari generali della Segreteria di Stato, e da don Marco Marchetti, addetto presso la nunziatura apostolica in Algeria. Di seguito il testo della lettera papale di nomina.



Venerabili Fratelli Nostri
IOANNI ANGELO
S.R.E. CARDINALI BECCIU
Congregationis
de Causis Sanctorum Praefectio

Ipsae Iesus, Dei Filius, qui persecutionem et crudeliter mortem in cruce sine ulla culpa passus est, discipulis suis palam nuntiavit: «Non est servus maior domino suo. Si me persecuti sunt, et vos persecuturi» (Io 15, 20). Quae verba per saecula confirmata sunt variis in regionibus et modis. Verumtamen «persecutiones re non pertinent ad praeteritum tempus, quoniam etiam hodie eas patimur, tum modo cruento, sicut tot martyres nostrae aetatis, cum modo subtiliori, per calumnias et falsitates» (*Gaudete et exultate*, 94).

Ecclesia semper peculiari devotione coluit martyres, qui fidem et caritatem erga Dominum Iesum usque ad sui sanguinis effusionem sustulerunt. Optimum autem occasionem ad huiusmodi martyrum venerationem aestimationemque confirmandam praebet nunc sollemnis ritus beatificationis Venerabilium Servorum Dei Petri Luciani Claverie, O.F.M., Episcopi Oranensis, et XVIII Sociorum, religiosorum et religiosarum, martyrum, qui in Conceptione Im-

maculae Beatae Mariae Virginis hoc anno peragatur in Sanctuario Dominae Nostrae de Sancta Cruce in urbe Oranensis.

Idcirco libenter concedimus petitioni Venerabilis Fratris Pauli Desfarges, S.I., Archiepiscopi Metropolitanae Algeriensis, ceterorumque Episcoporum Algeriae, qui enixe poposcerunt ut Patrem Purpuratum mitteremus ad Personam Nostram ibi gerendam de beatificationis Martyrum Ecclesiae Algerianae, videlicet die VIII mensis Decembris. Ideo *Nostrum Missum Extraordinarium* hisce Litteris ad memoratam celebrationem te constituimus, Venerabilis Frater Noster, qui peritiam amnes atque veluti Praefectus Congregationis de Causis Sanctorum inter proximis Nostros cooperatores numeraris.

Debita quidem laude cumularis horum beatorum Martyrum testimonium, qui veluti evangelica grana geminaverunt et huius terrae deserta pulcherrimis virtutum floribus omnaverunt. Liturgicis celebrationibus Nostro nomine praesidebis fidelisque adstantes hortaberis ad Christum omni fiducia assedendum, iisque animum bonum facies, quia Ipse est Deus omnipotens suos committens discipulos, sicut asserit in Evangelio: «Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra. [...] Et ecce Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi» (Mt 28, 18.20). Fratrem demum Nostram salutationem transmittes aliarum religionum assels cunctisque bonae voluntatis hominibus.

Nos precibus hanc tuam sustineamus magni ponderis missionem. Venerabilis Frater Noster, dum te committimus potentibus intercessionibus

Immaculae Virginis Mariae et novorum Beatorum qui in periculo, occisoribus ignoscentes, magis vitam aeternam amaverunt, et nunc gaudentes «habent quod amaverunt, uberius habebunt in resurrectione mortuorum» (S. Augustinus, *Sermo* 302, 7). Denique Benedicemur Nostram Apostolicam imo ex corde tibi impertimus, dilectis quoque Pastoribus et Christifidelibus illic congregatis cunctisque hunc eventum participantibus amanter largiendam.

Ex Aedibus Vaticanis,
die III mensis Decembris,
anno MMXVIII,
Pontificatus Nostri sexto.



L'arcivescovo di Agrigento lascia la guida di Caritas

ROMA, 5. Il cardinale Francesco Montenegro lascia la guida della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute, e di conseguenza di Caritas Italiana e della Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali, per dedicarsi a tempo pieno all'arcidiocesi di Agrigento che richiede «attenzione» e «presenza costante».

Si tratta ha spiegato il cardinale di «una scelta sofferta», maturata dopo una lunga riflessione, «fatta di confronto e di lettura della situazione» e «per senso di responsabilità nei confronti della diocesi di Agrigento che mi è stata affidata dieci anni fa».

In carica dal maggio 2015, Montenegro aveva guidato gli organismi caritativi della Chiesa italiana anche nel quinquennio 2003-2008.

In una nota Caritas Italiana, a nome di tutti gli operatori, esprime gratitudine «per questi anni in cui ci ha accompagnato e guidato con grande umanità, capacità di dialogo e lungimiranza».

Poste italiane per gli empori solidali

ROMA, 5. Si chiama «valori ritrovati» ed è il progetto che Poste italiane ha realizzato insieme alla rete delle Caritas per destinare agli empori della solidarietà i contenuti dei pacchi anonimi o abbandonati da almeno un anno, che altrimenti dovrebbero andare al macero. Il progetto è stato presentato questa mattina, in occasione della giornata internazionale del volontariato, da Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste italiane, e da don Benoni Ambarus, direttore della Caritas di Roma. A beneficiarne saranno le famiglie in stato di indigenza o in situazione di svantaggio sociale che accedono agli empori della solidarietà delle Caritas di Roma, Perugia e Pescara.

Il Pontefice inaugura un ciclo di catechesi sul Padre nostro

Insegnaci a pregare

«Anche se forse preghiamo da tanti anni, dobbiamo sempre imparare» ed è possibile farlo guardando a Gesù, «uomo di preghiera» e «maestro di preghiera». Lo ha sottolineato Papa Francesco, inaugurando - all'udienza generale di mercoledì 5 dicembre nell'aula Paolo VI - un nuovo ciclo di catechesi dedicate al Padre nostro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi iniziamo un ciclo di catechesi sul "Padre nostro".

I Vangeli ci hanno consegnato dei ritratti molto vivi di Gesù come uomo di preghiera. Gesù pregava. Nonostante l'urgenza della sua missione e l'impellenza di tanta gente che lo reclama, Gesù sente il bisogno di appartarsi nella solitudine e di pregare. Il vangelo di Marco ci racconta questo dettaglio fin dalla prima pagina del ministero pubblico di Gesù (cfr. 1, 35). La giornata inaugurale di Gesù a Cafarnao si era conclusa in maniera trionfale. Calato il sole, moltitudini di ammalati giungono alla porta dove Gesù dimora: il Messia predica e guarisce. Si realizzano le antiche profezie e le attese di tanta gente che soffre. Gesù è il Dio vicino, il Dio che ci libera. Ma quella folla è ancora piccola se paragonata a tante altre folle che si raccogliano attorno al profeta di Nazareth; in certi momenti si tratta di assemblee oceaniche, e Gesù è al centro di tutto, l'atteso dalle genti, l'eso della speranza di Israele.

Eppure Lui si svincola; non finisce ostaggio delle attese di chi ormai lo ha eletto come leader. Che è un pericolo dei leader: attaccarsi troppo alla gente, non prendere le distanze. Gesù se ne accorge e non finisce ostaggio della gente. Fin dalla prima notte di Cafarnao, dimostra di essere un Messia originale. Nell'ultima parte della notte, quando ormai l'alba si annuncia, i discepoli lo cercano ancora, ma non riescono a trovarlo. Dov'è? Finché Pietro finalmente lo rin-

traccia in un luogo isolato, completamente assorto in preghiera. E gli dice: «Tutti ti cercano» (Mc 1, 37). L'esclamazione sembra essere la clausola apposta ad un successo plebiscitario, la prova della buona riuscita di una missione.

Ma Gesù dice ai suoi che deve andare altrove; che non è la gente a cercare Lui, ma è anzitutto Lui a cercare gli altri. Per cui non deve mettere radici, ma rimanere continuamente pellegrino sulle strade di Galilea (vv. 38-39). E anche pellegrino verso il Padre, cioè: pregando. In cammino di preghiera.

E tutto accade in una notte di preghiera.

In qualche pagina della Scrittura sembra essere anzitutto la preghiera di Gesù, la sua intimità con il Padre, a governare tutto. Lo sarà per esempio soprattutto nella notte del Getsemani. L'ultimo tratto del cammino di Gesù (in assoluto il più difficile tra quelli che fino ad allora ha compiuto) sembra trovare il suo senso nel continuo ascolto che Gesù rende al Padre. Una preghiera sicuramente non facile, an-



Un presepe per il Laterano

«Gesù non invecchia mai, neppure se si tratta di uno spettacolo rock, perché le donne e gli uomini di ogni tempo restano affascinati dalla verità del suo insegnamento». Va dritto al cuore Ted Neeley che, a settantacinque anni, continua vestire i panni del protagonista del musical *Jesus Christ Superstar*. Stamani, nell'aula Paolo VI, Francesco ha salutato la compagnia dello spettacolo, in scena al teatro Sistina di Roma fino al 15 dicembre, nella versione originale di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice. Protagonista principale è sempre Neeley, storico interprete anche del celebre successo cinematografico del 1973. Per Neeley il musical continua a essere «una grande esperienza che ha arricchito la mia vita come nessuna altra cosa: è una grande responsabilità interpretare un ruolo che è in linea con la mia spiritualità». Racconta di essere cresciuto in un ambiente fortemente cristiano, nel Texas, tanto che «il Vangelo era il mio pane quotidiano e se non avessi avuto la fortuna di avere questa formazione fin dall'infanzia forse non sarei riuscito a fare bene il mio lavoro in quest'opera: sul set del film *Jesus Christ Superstar* il regista Norman Jewson diceva sempre che se qualche attore aveva bisogno di una «consulenza biblica» avrebbe dovuto rivolgersi a me».

Far parte del cast di «un musical che racconta gli ultimi sette giorni della vita di Gesù sulla terra» aggiunge Neeley «vuol dire fermarsi a parlare con la gente dopo lo spettacolo ed è la cosa che mi piace di più, anche perché incontro tante persone che si scoprono toccate nel profondo. E io mi sento un uomo molto fortunato». Durante l'udienza Francesco ha stretto in un abbraccio Angelo Frijia, nel ricordo della moglie Stefania e dei due suoi bambini, Christian e Nicola, di sette e due anni, travolti dall'alluvione e dalla furia del torrente

Cantagalli, in Calabria, lo scorso 4 ottobre. «Distruito dal dolore» l'uomo, ha chiesto di incontrare il Papa «per trovare il coraggio di continuare e a vivere nella fede e nell'amore verso Dio e verso il prossimo». La sua famiglia, è il suo straziante racconto, è stata trascinata via dall'acqua mentre rientrava a casa, nella zona tra San Pietro a Maida e San Pietro Lametino. I tre corpi sono stati ritrovati a fatica nel fango e il 12 ottobre sono stati celebrati i funerali. Oggi Frijia ricorda con gratitudine «i volontari che hanno cercato, insieme a me, i miei familiari: la mia vicenda può insegnare che con il cuore le cose possono cambiare in meglio» anche per tutta la Calabria.

Il Papa ha poi festeggiato, con i redattori, gli ottant'anni della sezione polacca della Radio Vaticana i cui programmi contano ogni giorno due milioni di ascoltatori. Ci sono poi tutte le persone che leggono le notizie sul sito internet e gli altri canali di informazione. «I nostri programmi - spiegano - sono andati in onda anche durante la seconda guerra mondiale oltre che nei momenti più delicati sotto il regime comunista e custodiamo il ricordo delle visite che Karol Wojtyła, da vescovo e cardinale, ha compiuto nei nostri uffici». Significativo l'incontro del Pontefice con Casely Esamuah, nuovo segretario del Global Christian Forum, l'organismo che riunisce le varie leadership del cristianesimo mondiale, incluse il Consiglio ecumenico delle Chiese, l'Alleanza evangelica mondiale, la Pentecostal world fellowship e il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Il Papa ha anche incoraggiato i promotori del premio San Bernardino che promuove «la pubblicità socialmente responsabile», con

contenuti etici non solo nelle realtà non profit, ed è anche patrocinato dal Pontificio consiglio della cultura. Quest'anno, spiega Silvia Bazzani, si è puntato in particolare sulla comunicazione del cibo a cui è stato dedicato anche un convegno, e sulla formazione del linguaggio dei giovani pubblicitari.

Davvero festoso il saluto che quattrocento pellegrini croati, arrivati da Dubrovnik, hanno rivolto al Pontefice. Tra loro, spiega il vescovo monsignor Mate Uzinić, ci sono soprattutto copie di sposi che danno vita a un gruppo molto vivace nella pastorale familiare e contribuiscono ad arricchire la vita delle loro parrocchie e dell'intera diocesi». Un altro folto pellegrinaggio è arrivato da Sant'Elia a Pianisi, vicino Campobasso, con tanto di antica statua lignea dell'Immacolata, realizzata a Roma a fine ottocento e benedetta personalmente da Papa Pio IX. «La benedizione di Francesco - afferma il parroco di Sant'Elia profeta, padre Giuseppe M. Triscioglio - è un grande gesto di speranza e per la nostra piccola e povera comunità, già martoriata dal terribile terremoto che fece tremare il Molise nel 2002». E «soprattutto i segni di quella devastazione sono ancora oggi visibili nel nostro paesino». E il Papa non ha mancato di incoraggiare i migranti ospiti dei centri di accoglienza della cooperativa romana Tre Fontane. Infine il Pontefice ha benedetto un presepe, a grandezza naturale, realizzato da un artigiano messicano e donato espressamente «per la cattedrale del Papa». E infatti sarà ora collocato a San Giovanni in Laterano. L'iniziativa è stata promossa in particolare da Antonio Berumen, Juan Beckmann insieme a Sandro Barbagallo, curatore del museo del tesoro e delle opere d'arte della basilica lateranense.



zi, una vera e propria "agonia", nel senso dell'agonismo degli atleti, eppure una preghiera capace di sostenere il cammino della croce. Ecco il punto essenziale: lì, Gesù pregava. Gesù pregava con intensità nei momenti pubblici, condividendo la liturgia del suo popolo, ma cercava anche luoghi raccolti, separati dal turbinio del mondo, luoghi che permettessero di scendere nel segreto della sua anima: è il profeta che conosce le pietre del deserto e sale in alto sui monti. Le ultime parole di Gesù, parole di spirare sulla croce, sono parole dei salmi, cioè della preghiera, della preghiera dei giudei: pregare con la mamma gli aveva insegnato.

Gesù pregava come prega ogni uomo del mondo. Eppure, nel suo modo di pregare, vi era anche racchiuso un mistero, qualcosa che sicuramente non è sfuggito agli occhi dei suoi discepoli, se nei vangeli troviamo quella supplica così semplice e immediata: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11, 1). Loro vedevano Gesù pregare e avevano voglia di imparare a pregare: «Signore, insegnaci a pregare». E Gesù non si rifiuta, non è geloso della sua intimità con il Padre, ma è venuto proprio per introdurre in questa relazione con il Padre. E così diventa maestro di preghiera dei suoi discepoli, come sicuramente vuole esserlo per tutti. Anche noi dovremmo dire: «Signore, insegnaci a pregare. Insegna-

mi».

Anche se forse preghiamo da tanti anni, dobbiamo sempre imparare! L'orazione dell'uomo, questo anelito che nasce in maniera così naturale dalla sua anima, è forse uno dei misteri più fitti dell'universo. E non sappiamo nemmeno se le preghiere che indirizziamo a Dio siano effettivamente quelle che Lui vuole sentirsi rivolgere. La Bibbia ci dà anche testimonianza di preghiere inoppor-

tune, che alla fine vengono respinte da Dio: basta ricordare la parabola del fariseo e del pubblicano. Solamente quest'ultimo, il pubblicano, torna a casa dal tempio giustificato, perché il fariseo era orgoglioso e gli piaceva che la gente lo vedesse pregare e faceva finta di pregare: il cuore era freddo. E dice Gesù: questo non è giustificato «perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18, 14). Il primo

passo per pregare è essere umile, andare dal Padre e dire: «Guardami, sono peccatore, sono debole, sono cattivo», ognuno sa cosa dire. Ma sempre si incomincia con l'umiltà, e il Signore ascolta. La preghiera umile è ascoltata dal Signore.

Perciò, iniziando questo ciclo di catechesi sulla preghiera di Gesù, la cosa più bella e più giusta che tutti quanti dobbiamo fare è di ri-

petere l'invocazione dei discepoli: «Maestro, insegnaci a pregare!». Sarà bello, in questo tempo di Avvento, ripeterlo: «Signore, insegnami a pregare». Tutti possiamo andare un po' oltre e pregare meglio; ma chiediamo al Signore: «Signore, insegnami a pregare». Facciamo questo, in questo tempo di Avvento, e Lui sicuramente non lascerà cadere nel vuoto la nostra invocazione.

I saluti ai gruppi di fedeli

Nel tempo dell'attesa

Nel tempo dell'Avvento la nostra preghiera «non sia routinaria né egoistica» ma «incarnata nella nostra vita». Lo ha detto il Pontefice al termine della catechesi, durante il consueto saluto ai gruppi di fedeli presenti all'udienza generale.

Sono lieto di salutare i pellegrini provenienti dalla Francia e dai diversi paesi francofoni, in particolare i giovani del Collegio di Verout. In questo tempo di Avvento, chiediamo allo Spirito Santo di aiutarci a ripetere l'invocazione dei discepoli: «Maestro, insegnaci a pregare!». In questo modo noi saremo sicuri che Egli non lascerà cadere nel vuoto le nostre richieste. Dio vi benedica!

Do il benvenuto ai pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente a quelli provenienti da Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti d'America. Rivolgo un saluto particolare ai numerosi gruppi di studenti e insegnanti qui presenti. Su tutti voi, e sulle vostre famiglie, invoco la gioia e la pace del Signore. Dio vi benedica!

Rivolgo un saluto e un augurio di buon cammino d'Avvento ai pellegrini di lingua tedesca. Ci avviciniamo al Natale. Dio si è fatto uomo; in Gesù è venuto a condividere la nostra vita. Attraverso la preghiera vogliamo mantenere viva questa relazione con lui. Il Signore vi doni il suo Spirito Santo.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica. Los animo a pedir a Dios como hijos los discipulos: «Señor, enséñanos a rezar», para que nuestra oración no sea ni rutinaria ni egoista, sino encarnada en nuestra vida y que sea agradable a nuestro Padre del cielo. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Cari pellegrini provenienti dal Brasile, dal Portogallo e da altri Paesi di lingua portoghese, benvenuti! Dalle tante cose - così spesso difficili - della vita, imparate ad elevare il cuore fino al Padre del Cielo, riposando in seno alla sua infinita bontà, e vedete che i dolori e le affezioni della vita vi faranno meno male. Nulla possa impedirvi di vivere in questa amicizia con Dio e di testimoniare a tutti la sua misericordia! Su voi e sulla vostra famiglia scenda, generosa, la sua Benedizione.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, educiamoci ad un rapporto con Dio intenso, ad una preghiera costante, piena di fiducia, capace di illuminare la nostra vita, come ci insegna Gesù. E chiediamo a Lui di poter comunicare alle persone che incontriamo sulla nostra strada, la gioia dell'incontro con il Signore, luce per la nostra esistenza. Il Signore vi benedica!

Con gioia saluto e benedico i pellegrini croati, in modo particolare le coppie di sposi della Diocesi di Dubrovnik, accompagnate dal loro Pastore Mons. Mate Uzinić. Cari coniugi, ieri avete rinnovato le promesse matrimoniali nella Basilica di San Pietro, confessando che il Signore vi ha assistiti nelle vicende liete e tristi della vita. Vi incoraggio a vivere l'amore coniugale, segno dell'amore tra Cristo e la Chiesa, approfondendo quotidianamente la mutua donazione di sé nei piccoli gesti. In questo tempo di Avvento, la Beata Vergine Maria sia per voi esempio di come accogliere il Signore e affidarsi a Lui. Siamo lodati Gesù e Maria!

Do il benvenuto ai pellegrini polacchi. Saluto in particolare i redattori della Sezione Po-

laca della Radio Vaticana, che in questi giorni festeggia l'80° anniversario della fondazione. Vi ringrazio per il vostro servizio al Papa e alla Chiesa. Domenica prossima in Polonia verrà celebrata la XIX Giornata di Preghiera e di Aiuto alla Chiesa dell'Est. Con riconoscenza penso a tutti coloro che con la preghiera e le opere concrete, sostengono le comunità ecclesiali dei paesi vicini. A tutti auguro un tempo di Avvento sereno e pieno di grazie. Vi benedico di cuore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere le Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore e di gruppi parrocchiali, in particolare quelli di Sant'Elia a Pianisi, di Roma e di Pescara.

Saluto il Reggimento Nizza Cavalleria, di Bellinzago Novarese; i cinque pensionati di anziani della provincia di Trento e i settantenni di Paterno di Lucania.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Sabato prossimo celebriamo la solennità dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria. Affidiamoci alla Madonna! Ella, come modello di fede e di obbedienza al Signore, ci aiuti a preparare i nostri cuori ad accogliere il Bambino Gesù nel suo Natale. Grazie.

Il Papa in visita alla Biblioteca apostolica e all'Archivio segreto

La parola di Dio contenuta nelle Scritture ispirate e le parole degli uomini come fiumi che confluiscono in due delle più antiche e importanti istituzioni culturali della Santa Sede. È stato questo il filo conduttore della visita privata del Papa, nella mattina del 4 dicembre, alla Biblioteca apostolica e all'Archivio segreto, accompagnato dall'arcivescovo José Tolentino de Mendonça, bibliotecario e archivistica di Santa Romana Chiesa, e dai prefetti delle due istituzioni, monsignor Cesare Pastini e il vescovo barnabita Sergio Pagano, che gli hanno presentato tutti i dipendenti. In biblioteca il Pontefice ha visitato il Salone sistino, il magazzino degli stampati e le sale di studio dove gli sono stati mostrati due dei più antichi e importanti testimoni del testo biblico, il papiro Bodmer XIV-XV (denominato P 75 o Hanna 1) e il celeberrimo codice B, uno dei sedici manoscritti sopravvissuti dell'era precolombiana, il Borgiano messicano 1, e un originale della Bibbia di Gutenberg. Francesco ha poi potuto vedere tre monete menzionate nei vangeli tra le centinaia conservate nel Gabinetto numismatico: un siculo di Tiro, come quelli ricevuti da Giuda, un denaro romano coniato al tempo dell'imperatore Augusto e una moneta simile all'offerta della vedova, che ha molto colpito il Pontefice. In archivio il Papa ha visitato la sala degli indici e i depositi sotterranei, dove ha visto una lettera su cortecchia di betulla degli indiani Ojibwe dei Grassy Lakes nell'Ontario a Leone XIII, il *tòmos* del patriarca Atenagora per la revoca della scomunica pronunciata nel 1054 dal suo predecessore Michele Cerulario, la rubrica contenente i nomi dei sacerdoti rinchiusi a Dachau, alcune notizie sulla deportazione delle sorelle Edith e Rosa Stein, un breve di Clemente VIII in lingua quechua e l'approvazione da parte di Onorio III della regola di san Francesco d'Assisi.